



Equipes Notre Dame

# lettera end 156

periodico bimestrale / gennaio-febbraio 2010

contiene scheda Sessione Primaveraile



**...che cambia la vita**  
duc in altum: un salto di qualità

# Sommario

<b>NOTE DI REDAZIONE</b>	p 3
Gli argomenti per la Lettera 158	p 5
<b>EDITORIALE</b>	
Un nuovo sguardo sulle Equipes Notre Dame	p 8
<b>CORRISPONDENZA ERI</b>	
Incontro tra équiipers della Siria e del Libano	p 12
<b>NOTIZIE DAL MONDO</b>	
Sogno d'Oriente	p 17
<b>NOTIZIE DALL'ITALIA</b>	
Dalla riunione di Equipe Italia. Genova 27-29 novembre 2009	p 22
50 anni End in Italia. 1959 - 2009	p 25
<b>PILLOLE DI STORIA</b>	
Diecimila difficoltà non fanno un dubbio	p 30
<b>FORMAZIONE PERMANENTE</b>	
Dai molti mariti all'unico Sposo	p 32
<b>VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO</b>	
Un incontro che ti cambia la vita	p 36
Appuntamento al "Pozzo" della Parola	p 38
La propria fragilità è punto di forza	p 40
RiconoscerLo nell'altro	p 42
Il servizio	p 43
<b>DAGLI EQUIIERS</b>	
Ho conosciuto la mia sete	p 45
50 anni insieme	p 46
Un'esperienza che unisce	p 47
Quale senso della vita?	p 48
"Chi è costei... appoggiata al suo amato"	p 50
"... dammi da bere"	p 52
I cinquant'anni del Movimento in Italia	p 54
Seme d'amore	p 56
Il disegno di Dio in una piccola castagna	p 58
<b>LA COPPIA PREGA</b>	
Lectio divina	p 60
Un pensiero a Maria	p 63
<b>IL GREMBIULE</b>	
Ritornare	p 64
Un modello di vita familiare	p 67
Un pilotaggio interculturale	p 69
<b>SESTANTE</b>	
Sospesi tra cielo e terra	p 72

## Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino  
Tel. e Fax 011.5214849  
www.equipes-notre-dame.it

### Direttore responsabile:

Michele Rosafio

### Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena  
Domenica e Giovanni Mastria  
Cecilia e Cosimo Cuppone  
Rosa e Michele Rosafio  
Don Gerardo Antonazzo

### Progetto grafico:

Rosa De Salvatore

### Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

### Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino  
il 04/10/1983

Numero 156  
dicembre 2009 - gennaio 2010

Chiusura redazionale Lettera 156  
14 gennaio 2010

2

Brueghel, *Cristo e l'adultera*



## NOTE DI REDAZIONE

Il cristiano è colui che sa “cambiare”: è bello pensare al credente così. Questa affermazione permette di provare un senso di fiducia e di consolazione; aiuta a sentirsi a proprio agio e a condividere con tutti gli altri fratelli la stessa esperienza cristiana, pur con passi e ritmi differenti, sentendosi comunque ciascuno in casa propria.

L'affermazione appartiene a quei principi solidi e affidabili, perciò veri, che sorreggono l'esperienza, soprattutto nei tratti della fatica, della perplessità, dello scoraggiamento. Quante volte siamo esposti sul versante, insidioso, della fragilità che fa pensare di essere persino indegni di ritenerci cristiani. Il mondo richiede di tutto a chi si dice cristiano: fedeltà, perseveranza, coerenza, buon esempio... Ma chi è il cristiano? Non si diventa discepoli perché già perfetti, ma si inizia a cambiare quando si diventa discepoli del Signore. Senza dubbio, l'incontro con Cristo destabilizza le nostre situazioni “di partenza” che non corrispondono alla sua Parola, quindi al progetto-uomo che Lui vuole redimere. Ma questo non può presupporre la salvezza, piuttosto la genera, quale conseguenza della decisione a favore di Cristo. Di lui abbiamo estremo bisogno perché peccatori.

Dai vangeli attingiamo una scelta di campo, strategicamente saggia, che Gesù ha sempre preferito: cercare i peggiori!, almeno secondo i pre-giudizi del suo tempo. Lui se l'è fatta sempre con le categorie più “a rischio”, gli esclusi e gli emarginati, tutti “i poco di buono” sui quali la società benpensante, civile e religiosa, non avrebbe investito un soldo. Non solo, ma categorie intorno alle quali si cercava di ottimizzare sempre più una sorta di cordone sanitario di isolamento, per evitare contatti e contagi. Afferma D. Bonhoeffer: *Per amore dell'essere umano Dio diventa uomo. Egli non cerca la persona perfetta per unirsi a lei, ma assume la natura umana così com'essa è.* Alle persone che criticano e brontolano nella logica della malignità, denunciando il fatto che Gesù “è andato ad alloggiare in casa dei pubblicani e dei peccatori”, Egli replica: *Non sono i sani che hanno bisogno del medico... (Mt 9,12); chi di voi è senza peccato scagli la pietra per primo... (Gv 8,7); così farà anche a voi il Padre celeste se non perdonerete di cuore... (Mt 18,35).* Nelle mani preziose di Cristo la vita degradata dell'uomo rinasce: *Va' e d'ora in poi non peccare più!* (Gv 8,11) dice alla donna adultera. Sono incalcolabili le persone che hanno ricominciato a vivere, grazie all'incontro con Lui.

Nella **Formazione permanente** il dialogo tra Gesù e la donna di Sicar, presso il pozzo di Giacobbe, avviene in terra di Samaria, dai Giudei ritenuta eretica dal punto di vista religioso e “impura” dal punto di vista sociale, perché i suoi abitanti imparentati con popolazioni pagane, in seguito alla distru-

3

zione del Regno del Nord nell'anno 721. Gesù rompe ogni muro di silenzio e attraversa questa regione, abitando con la tenerezza della sua misericordia verso tutti. La donna di Samaria trova nel "forestiero" un Amore mai sperimentato prima, nonostante i suoi tanti mariti: ora Dio, lo Sposo, le è di fronte. E lei non tarderà a sentirsi amata nel senso più pieno e autentico. Da lì a poco correrà nel villaggio, per gridare, senza vergogna, di aver trovato finalmente non un altro marito, ma l'Amore vero. Annina e Giampaolo Martinelli, nell'**Editoriale**, riflettono sulla vivacità di uno sguardo nuovo sull'esperienza nel Movimento End: occhi nuovi rivolti alle finalità dell'esperienza formativa di coppia, per arrivare a servire con un cuore rinnovato, disponibile ad un sincero amore per il bene da volere verso gli altri, sia all'interno del Movimento sia a quanti sono estranei, ugualmente bisognosi di essere raggiunti dalla stessa proposta formativa. Carlo e Maria Carla Volpini nella **Corrispondenza ERI** testimoniano la bellissima permanenza in Siria/Libano, dove l'intensità dell'incontro con gli amici équipiers si è incentrata intorno all'esperienza dell'Amore che si riceve da Dio, dell'Amore che riusciamo a donare agli altri e dell'Amore che si fa perdono senza misura. Nelle **Pillole di storia** padre Caffarel chiarisce l'esperienza della fede, ponendola in parallelo a quella dell'amore: in entrambi i casi, si tratta di mettersi in relazione di fronte a qualcuno. Credere è optare per Cristo, puntare tutto su di Lui e da Lui ripartire nell'operatività di ogni giorno. La fede non soffoca l'intelligenza e il ragionamento: essi hanno una funzione da svolgere, ma non è la principale. Interessante la citazione di Newman: *Diecimila difficoltà non fanno un dubbio*. Potremmo completare il ragionamento di p. Caffarel con lo scritto di Pascal: *Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce*. E la fede segue le ragioni del cuore. La **Vita di coppia nel quotidiano** fa emergere, in diverse esperienze di coppia, come è l'incontro con la Parola a restituire alla coniugalità una potenza vivificante, pioggia che feconda, unguento che guarisce. L'incontro vivo con l'amore di Cristo, come acqua feconda e sorgiva, rimette ordine nelle relazioni, vivifica la tiepidezza dell'animo, sottoposto all'insidia della routine, del degrado dell'assuefazione, del "già visto" che logora. E chi vive la formazione nel Movimento scopre sempre meglio come la via del servizio passa dall'essere un "incarico" oneroso, a un privilegio della carità. I 50 anni del Movimento in Italia sono un grande album fotografico dove ogni coppia trova la sua collocazione giusta: chiunque, sfogliandolo, può cogliere, da ciascuna esperienza, un particolare messaggio d'amore. Che questo album rimanga sempre aperto, per accogliere ancora molte altre storie d'amore, capaci di arricchire la vita della Chiesa e della Società.

## ... tu sei il mio Dio (Sal 63)

*Noi adoriamo quello che conosciamo*

**Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità"** (Gv 4,21-24).

Nel cuore della sua vita pubblica, Gesù si manifesta ad una donna peccatrice che ha riconosciuto le sue debolezze; è Dio che parla e si rivela ad una creatura che si è aperta all'accoglienza.

Dall'acqua come evocazione della sete si passa all'acqua dello spirito e della verità, come evocazione della rivelazione con cui Dio disse: *ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*.

Ciò che porta l'uomo all'adorazione di Dio non è un luogo fisico, ma la relazione con Lui che nasce dalla sua Rivelazione. Si legge nella *Dei Verbum*: *Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo amore parla agli uomini come ad amici e si trattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé*.



Luigi Pampaloni, *Bambino in preghiera*

Per adorare in spirito e verità, non c'è altra strada se non quella di ricevere da Gesù questo dono dell'acqua viva, offerto a tutti gratuitamente ed entrare così in relazione con Lui che da tutta l'eternità è insieme al Padre. Diventiamo dei veri adoratori quando rispondiamo a Dio in modo pienamente adeguato e passiamo dalla condizione infantile o servile a quella di credenti adulti consapevoli della centralità di Gesù Cristo nella nostra vita.

Il comportamento di Gesù di fronte alla Samaritana nasce dal desiderio di amicizia, da uno slancio spontaneo che proviene dal centro del cuore. L'uomo viceversa è spinto da impulsi esterni, come la paura delle punizioni o la speranza di una ricompensa, nella logica della caccia al tesoro, col suo inevitabile corteo di competizioni, di gelosie e di divisioni.

L'uomo s'immagina sempre un Dio tappabuchi presente per soddisfare i suoi bisogni.

Al contrario la Bibbia è la storia di un Dio che dall'alto, animato da un amore folle, rischia, decide di scendere in basso. Il Dio delle alture ha ascoltato il grido dell'uomo e lo incontra in un nuovo e definitivo luogo, che parla di Dio e dell'uomo in maniera nuova: *credimi, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.*

La relazione della nostra coppia con Dio si concretizza se riusciamo ad avere piena coscienza della nostra povertà: è una questione di fede, un evento sorprendente, ne usciamo rimpiccioliti nei confronti di noi stessi, degli altri e di Dio, eppure mai schiacciati, anzi liberati ad opera di questa illimitata fiducia in Lui che ha il potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare; è Dio che va in cerca di amici, che è assetato di un incontro autentico con le sue creature.

Anche le coppie End vivono, a volte, più un sentimento religioso (Dio ignoto, generico) che un incontro concreto, personale col Risorto, giù dal monte, in tutti i luoghi della storia.

È necessario accogliereLo nella nostra storia, rispettando la vita in tutte le sue fasi e riconoscendo la Sua presenza nella Parola creatrice che anima l'universo, ma è anche necessario buttar via la maschera di grandezza, di efficienza, di sicurezza, mostrare la nostra vera identità, la nostra nudità.

L'ascolto della Parola previsto dalla compartecipazione del metodo End è uno strumento efficace per mettere Cristo al centro del nostro vivere quotidiano e dimorare in Lui in un rapporto stabile, personale, intimo.

*Tocca a ciascuno di noi vedere come Dio si fa davvero vicino, precorre i nostri passi e sa abbattere le nostre difficoltà. Non ci resta che aprire le porte del cuore; ora Gesù è vicino al nostro pozzo* (Mons. A. Riboldi).

#### ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- **Raccontiamo la nostra vita, illuminati dalla Parola, dalla signoria di Dio che regola la nostra esistenza al di là dei nostri meriti; quando la nostra coppia si è sentita amata e chiamata da Dio?**
- **L'altro, nella nostra coppia, è sentito come segno rivelatore di Dio?**
- **Possiamo raccontare parole-eventi-persone che hanno rivelato la presenza di Dio?**
- **Con quale "nome" Dio si è rivelato nella nostra vita?**
- **Il dono di Dio non è un francobollo che si applica a qualsiasi peccato, viceversa richiede il superamento delle ipocrisie, l'abbandono delle maschere che ci danno l'illusione di essere forti, sicuri, appagati, per vivere in verità ed indirizzare a Lui tutta la nostra vita. Noi quali sforzi facciamo in questa direzione?**
- **Raccontiamo qualche episodio in cui siamo riusciti ad uscire da una situazione di compromesso, di rivincita per le umiliazioni subite e ci siamo sentiti veramente liberi.**

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 17 MARZO 2010

#### IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, equipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del Gruppo degli Intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: [gioclabo@tiscalinet.it](mailto:gioclabo@tiscalinet.it)

# Un nuovo sguardo sulle Equipes Notre Dame

Da più parti, dal nostro interno, riceviamo continuamente sollecitazioni ad aprirci ad **un nuovo sguardo sul Movimento**. Nella riflessione sul brano della Samaritana, che ha connotato le sessioni degli ultimi due anni, siamo stati invitati a nuovi sguardi su di noi e sulle nostre coppie, per rivedere gli atteggiamenti, i limiti ed anche le nostre forze. Forze che il metodo ci aiuta ad incrementare, per una vita di coppia



*Annina e Giampaolo Martinelli*

tonica ed al servizio delle nostre famiglie, della Chiesa e delle END. Questo metodo-medicina (S. Paolo lo chiamerebbe il nostro “pedagogo”), che richiede dei check-up periodici (nella compartecipazione, nel ritiro, nella preghiera ed anche nella messa in comune), serve a misurare ed a curare la temperatura, quando tende ad andare fuori controllo, del nostro essere cristiani, del nostro essere coppia, del nostro essere coppia nella Chiesa.

## UN PO' DI STORIA

Più di trent'anni fa, quando, “ragazzini” di 28 anni, ci proposero il servizio di responsabili del nostro settore, fummo spaventati sentendoci assolutamente inadeguati. Ci vollero almeno due inviti a cena di Clara e Franco per convincerci che avremmo potuto continuare altrettanto bene il servizio che essi avevano reso con tanta passione e dedizione. Grandezza dei grandi quando affidano a dei piccoli il loro patrimonio! Al termine dei tre anni di servizio non cambiammo idea sulla nostra inadeguatezza. Abbiamo invece capito che, anche senza tutta la competenza e la scienza (non è affatto ironia!) dei nostri predecessori, avevamo dato quello che eravamo, contribuendo ad arricchire di voci e di stili nuovi e diversi il nostro settore e, forse, anche le équipes italiane. Equipes che, in quegli anni, iniziavano ad organizzarsi in Italia come “super-regione”, costituita dalle tre regioni allora esistenti grossomodo nelle aree piemontese, lombarda e centro-romana, con Licia ed Osvaldo interamente dediti alla diffusione delle END al Sud. Diffusione di cui, alla Ses-

sione delle Coppie Responsabili di Settore dello scorso settembre, abbiamo constatato l'onda immensa prodotta da tanta passione. Al termine del nostro servizio, arrivato provvidenzialmente in contemporanea con l'adozione di nostro figlio Tommaso, abbiamo rinunciato, non senza crisi di coscienza e sensi di colpa, a nuove richieste impegnative che il Movimento ci faceva, convinti che non avremmo potuto assolverle con tutta la dedizione e l'impegno che meritavano. Ci siamo messi pertanto un po' in disparte dalla struttura organizzativa, pur rimanendo sempre “dentro” le END, con tutti i momenti allargati del settore e le sessioni nazionali e regionali. Abbiamo fatto qualche pilotaggio e collegamento, incontrando continuamente nuove coppie e nuove amicizie che -chi ha provato lo sa- sono uniche quando nascono in tali contesti. Forse con un po' di presunzione, ma certamente con vero affetto, ci piace a volte chiamare “figli spirituali” tante coppie che abbiamo pilotato, o semplicemente indirizzato verso le END. Ma questa è un'altra storia... Trent'anni fa, dicevamo, vi erano già molti équipier che avevano prestato servizi e fatto esperienze importanti, che avevano partecipato alle sessioni internazionali, che avevano studiato i documenti di Padre Caffarel e magari lo avevano conosciuto. In breve, c'era già una schiera di coppie talmente brave e preparate, che qualcuno si pose il problema di non “disperdere” tutta questa ricchezza ed esperienza con la regola della turnazione dei servizi. Qualcuno si chiese se non fosse il caso di allungare alcuni incarichi o di creare un gruppo permanente di “esperti”. Nonostante queste richieste, tutte le coppie in servizio continuarono a “ritornare” nelle proprie équipes di base al termine del proprio incarico. Abbiamo così compreso meglio il vangelo del lievito, scoprendo che l'esperienza non si “disperde”, ma che serve a far “lievitare” tutto l'impasto ...

## VIVERE IL MOVIMENTO

Lo stile con cui siamo chiamati a servire nelle END è quello del “*servo inutile*” (Lc 17,10). Prima e dopo ogni servizio, per importante che sia, se non “ritorniamo” (ma non dovremmo mai essercene allontanati) nella nostra équipe di base, significa che abbiamo sbagliato obiettivo. Come quelli che, invitati a contemplare la luna, si fermano a guardare il dito che la indica. Tutto il nostro essere e fare équipes ha come unico obiettivo e destinazione il cammino della coppia. Compresa la struttura organizzativa (necessaria, per l'a-

**lo stile  
con cui siamo chiamati  
a servire nelle End  
è quello del “servo inutile”**

mor di Dio), che non è il *fine* ma solo lo *strumento*, il mezzo indispensabile per condividere idee, incontri, preghiere, documenti. Le END non si avvalgono infatti di esperti permanenti che “guidino”, ma hanno solo bisogno di uomini e donne (di coppie) e di consiglieri, che si mettano temporaneamente al servizio. Ci chiediamo allora come sia possibile comprendere l’importanza di servire se non facciamo l’esperienza diretta della chiamata al servizio. Ecco perciò il valore di dare al maggior numero possibile di équipiers l’opportunità di fare tale esperienza. Mai come in questo caso, infatti, l’abito fa veramente il “monaco”. La chiamata al servizio, con tutti gli aiuti che il Movimento mette a disposizione, impegna e stimola a dare il meglio di sé, magari con uno stile proprio ed unico ma, proprio per questo, sempre foriero di nuovi doni per tutti. In Equipe Italia qualcuno osservava, come paradosso, che nelle END si raggiunge il massimo dell’inefficienza organizzativa perché, *quando si è “imparato il mestiere”, è ora di smettere*. In realtà, a noi sembra che, quando si termina un servizio, l’esperienza fatta, l’atteggiamento appreso ed i doni ricevuti vanno ad arricchire la propria équipe di base ed anche tutto il settore.

#### **DAL NUOVO SGUARDO ALLA NUOVA COMUNICAZIONE**

Nel gennaio 2009, durante l’incontro internazionale dei Responsabili Regionali a Sassone (Roma), è stata prospettata da coppie “storiche” (quelle che per età e per servizi prestati “sono nella storia del movimento”) una nuova visione (diremmo un “nuovo sguardo”) del Movimento per il terzo millennio. Essi proponevano di passare alla “terza fase” (dopo l’avvio delle END ed il consolidamento nella Chiesa), che vedesse le END assumere impegni diretti nella Chiesa e nella società, ricavandone anche maggior visibilità. L’idea, nata come altre dal desiderio di confrontarsi con i sempre nuovi contesti ecclesiali e sociali, pur lecita nel dibattito delle END, a nostro modo di vedere, rischierebbe di farci perdere di vista il peculiare carisma del nostro fondatore. Padre Caffarel aveva pensato, infatti, un movimento per la formazione di coppia, aperto a tutte le coppie, senza richiedere ad esse altri impegni o scelte diversi dal Sacramento del Matrimonio e dall’appartenenza alla Chiesa. Due sposi conoscenti, chiedendoci recentemente informazioni sulle END, si meravigliavano che di un movimento tanto diffuso non si avesse notizia di prese di posizione su questo o su quell’argomento, o dei nomi di capi e responsabili. Dopo avere spiegato brevemente come funzionano le END, abbiamo colto apprezzamento e disponibilità ad una nuova conoscenza delle équipes. Questo ci ha confermati nella convinzione che, al pari di questa coppia, molte si siano avvicinate non perché attratte da proclami o da nomi di

spicco, ma solo perché fiduciose di poter iniziare un cammino di coppia senza la necessità di tessere o di aderire a nuove ideologie. Lo stesso Padre Caffarel, che non si è mai atteggiato a *capo*, ha vissuto il proprio carisma nelle END unicamente per la ricerca continua di mezzi efficaci per vivere il Vangelo del Matrimonio. Ci sembra importante rimarcare che i “nuovi sguardi” delle END, e sulle END, devono valorizzare la nostra vocazione ad essere movimento di formazione. In esso ciascun membro, aiutato a verificare la propria vita attraverso un Metodo, può maturare una coscienza per prendere le proprie decisioni in coerenza con il Vangelo, in ogni campo della propria vita. Padre Caffarel sintetizzava efficacemente: *non un movimento di azione, ma un movimento di coppie attive*. Tutto questo, senza la necessità di affidarsi a professionisti o a “specialisti”, ma solo all’aiuto di *qualcuno che a turno si prenda cura degli altri*, organizzando, coordinando e facendo sintesi. Se vogliamo, gli unici “specialisti” di cui ciascuna équipe ha bisogno sono i consiglieri spirituali. Sappiamo, però, che anch’essi, nei vari servizi di Settore, Regione, ecc, “ruotano” periodicamente come ogni altro équipier. Nelle END non andiamo perciò ad inseguire filosofie; noi vogliamo solo annunciare la grandezza del dono che Dio ci ha fatto con il Sacramento del Matrimonio, cammino di santità alla portata di ogni uomo e donna. Ci sorge allora spontanea la domanda: come comunicare a molti il dono di cui le END sono depositarie? In Italia abbiamo visto i risultati della diffusione raggiunti dalle varie coppie e dalle équipes DIP (Diffusione Informazione e Pilotaggi). Abbiamo anche visto i frutti del *passa-parola* e spesso del *vieni-e-vedi*. La diffusione è di vitale importanza per il nostro Movimento. Non tanto per essere in tanti o per “contarci”, ma perché da ogni nuova coppia e da ogni nuova équipe che nasce siamo tutti continuamente arricchiti. Ogni anno inoltre, diverse équipes lasciano il movimento, perché anziane o semplicemente perché desiderano continuare la propria esperienza cristiana in altro modo. Altre coppie invece, ed è una grazia, si aggiungono ad infoltire i nostri gruppi. Ed in questo modo il ciclo si rinnova... Nel mondo moderno, i mezzi e le tecnologie di comunicazione di cui disponiamo, in continua crescita ed evoluzione, ci aiuteranno a raggiungere sempre più coppie di sposi per proporre le END... Ma questo è l’inizio di una nuova storia, o meglio, il seguito della nostra storia, che altri continueranno nelle prossime lettere.

**Annina e Giampaolo Martinelli**  
*Equipe Italia*

## Incontro tra équipiers della Sira e del Libano

Siamo stati in Libano dieci giorni perché oltre alla giornata di incontro Siria/Libano del 24 ottobre, cuore del nostro viaggio, abbiamo anche svolto la nostra consueta riunione dell'ERI e poi abbiamo partecipato, alla fine del soggiorno, alla Giornata Nazionale delle END del Libano il 1 novembre.

La Giornata ha un tema che, scelto dalle stesse coppie del Libano e della Siria, risponde pienamente all'obiettivo dell'incontro: *"Conoscere per amare"*; è un programma molto intenso che non lascia fuori alcun momento fondamentale: accoglienza, preghiera di affido a Maria e di reciproco perdono, scambio in équipe di formazione, messa, cena, serata di amicizia... cominciata alle tre del pomeriggio e finita oltre la mezzanotte!

Nell'atrio una tenda con striscioni di benvenuto in francese e arabo, i cartellini colorati per i nomi e caramelle e caffè e ghiottonerie varie per iniziare il più dolcemente possibile.



Maria Carla e Carlo Volpini

Tutte le coppie dell'ERI sono sulla porta per accogliere gli amici della Siria e del Libano. Noi due, Carlo e Maria Carla, siamo particolarmente emozionati, felici e forse anche un po' tesi... ma siamo impegnati ad intrattenere un amico speciale che è venuto ad aprire l'incontro: Mons. Gabriele Caccia, appena nominato arcivescovo e nunzio apostolico per il Libano. Mons Caccia è arrivato in Libano solo da pochi giorni, ma la lunga amicizia che ci lega personalmente a lui e il suo essere stato consigliere di équipe a Roma per diversi



anni, ha reso possibile superare tutte le procedure burocratiche abituali in tal caso e non abbiamo avuto timore a chiedergli di vivere con noi questa storica giornata. Da vero milanese doc mons. Caccia arriva puntualissimo all'appuntamento, è la sua prima uscita pubblica, ma impara subito a fare i conti con gli orari orientali che oscillano molto senza alcuna preoccupazione e così, nell'attesa che tutti arrivino, abbiamo quasi un'ora di tempo per stare insieme, chiacchiere e farci invitare a pranzo, noi e padre Angelo Epis, alla nunziatura per



il lunedì successivo. Per la cronaca il pranzo, con ottima pasta italiana ma caffè turco, era il primo pranzo ufficiale (ma in realtà molto familiare) preparato dal personale della nunziatura e abbiamo potuto mettere le nostre firme, a nome anche di tutte le équipes del mondo, sul libro ufficiale degli ospiti subito dopo quella del

**la chiesa è piena di coppie libanesi e siriane, il clima è tranquillo**

Patriarca dei maroniti.

Ma torniamo alla cronaca della giornata.

Alle tre e mezza finalmente si può iniziare: la chiesa è piena di coppie libanesi e siriane, il clima è tranquillo ma la preghiera e la splendida corale saranno i motori principali di un crescendo di emozione che farà di questo incontro un momento indimenticabile per tutti i presenti.

Si inizia con la recita del rosario: sono stati scelti i misteri gloriosi per sottolineare la festa e la gioia. Le meditazioni sono state preparate da coppie siriane e libanesi così come i canti che intervallano le preghiere. Perché si è scelto di aprire con il rosario? sicuramente per ricordare Maria sotto la cui protezione il nostro Movimento è stato posto e poi perché, come è stato spiegato: *la recita del rosario esige che il ritmo sia calmo e che ci sia il tempo giusto perché ogni persona possa meglio riflettere e meditare..*

L'atmosfera è già più spontanea e l'incontro procede con le parole di benvenuto delle due coppie responsa-

bili del Libano e della Siria, che vengono ascoltate con una forte e intensa attenzione. Mahassen e George Koury, CR del Libano, aprono con un riferimento forte per noi: *“il nostro incontro, che ha un significato tutto particolare, è l’incarnazione della “profezia” di Carlo e M. Carla che, a Lourdes nel 2006, avevano lanciato l’idea emanata dal loro stile relazionale e comunicativo. Questo incontro è anche una risposta all’appello di Giovanni Paolo II rivolto alla gioventù siriana a Damasco nel 2000: “o voi sarete insieme, o voi non sarete più”. Questo incontro, infine, è anche un anticipo felice del sinodo della chiesa cattolica per i cristiani cattolici del Medio-Oriente che si svolgerà ad ottobre 2010”*.

Carole e Farès Kassabji, CR della Siria, portano tra tutti la presenza di P. Caffarel ricordando che *“se noi siamo riuniti qui oggi, è grazie a P. Caffarel, al quale rivolgiamo il pensiero con riconoscenza. Ringraziamo il Signore che ci ha donato P. Caffarel di cui l’intuizione ha supe-*

*rato il tempo e lo spazio e ci ha aiutato ad essere membri di una comunità vivente di coppie come piccole cellule nella chiesa”*.

Quando tocca a noi parlare non nascondiamo la nostra emozione perché *“questo incontro può veramente definirsi storico per la vita del nostro Movimento e senza dubbio può considerarsi una grande testimonianza della volontà di pace che anima i pensieri e i cuori di tutti i presenti... Scoprire ciò che può stabilire la comunione: è il miracolo di cui parlava P. Caffarel e che si realizza oggi per tutti noi, grazie ad ognuno di voi che avete risposto all’invito di Dio: beati gli operatori di pace”*

Infine il saluto di mons. Caccia, anche lui forse è un po’ emozionato per questo incontro così particolare e inaspettato che apre il suo nuovo impegno di nunzio; egli colpisce tutti per la semplicità del suo abito, la semplice veste talare e per la familiarità delle sue parole: veramente un saluto di padre e di amico e un augurio di bene che parte dal cuore.

Rimaniamo ancora in Chiesa per un’ora: lettura della Parola, riflessioni e pensieri, canti, preghiere: l’invocazione è tutta per lo Spirito Santo che *“ci riunisce e ci rende figli di Dio, senza il quale noi non potremmo essere la casa di Dio e senza l’amore del quale il nostro cuore sarebbe morto”*.

La riflessione si incentra su tre pensieri principali:

- l’amore di Dio mi trasforma, mi cambia e mi include nel suo perdono
- il mio amore per l’altro lo trasforma, lo cambia e lo include nel mio perdono
- io accolgo l’amore dell’altro che mi aiuta a perdonare.

I testi sono scelti dal Nuovo Testamento, le domande per riflettere sono chiare e dirette: in che modo riusciamo ad accettarci gli uni gli altri? in che modo sappiamo vivere un vero perdono e una vera riconciliazione? In che modo sappiamo essere veri operatori di pace nelle nostre famiglie e nella nostra società?

Poi la preghiera finale recitata da tutti e che esprime il desiderio forte dei cuori: *“Dio, sorgente di ogni grazia, donaci una nuova sete di Te e un desiderio rinnovato di santità, fa di noi, per la forza della tua Grazia, una buona terra che accoglie i tuoi semi e dona dei buoni frutti nei più piccoli dettagli del nostro quotidiano, per accettarci reciprocamente, ascoltarci, perdonarci, riconciliarci e affrettarci a compiere ogni servizio. Che la Tua Parola riunisca le nostre famiglie, che essa ci sostenga nella preghiera, che ci nutra e che ci fortifichi”*.

È il momento delle équipes di formazione: ogni équipe è costituita da 4 coppie libanesi e 4 coppie siriane più una coppia dell’ERI. Si parla

arabo e francese, le domande sulle quali confrontarci vanno al cuore dell’incontro:

- *come, attraverso il mio comportamento e le mie parole, io riesco a portare la pace di Dio al cuore dell’altro?*
- *potremo, attraverso il nostro impegno e i nostri sforzi, guarirci dalle ferite del passato e costruire con gli altri ponti al posto di muri?*

Non c’è una sintesi di questo momento in équipe di formazione perché l’unica sintesi è quella che il cuore di ognuno è chiamato a fare per cominciare a guardare in sé e attorno a sé in modo nuovo. Prima di lasciare l’équipe ogni coppia, anzi ogni persona, è invitata a scrivere su un foglio, che sarà posto sull’altare al momento dell’offertorio, il proprio impegno personale per camminare sulla via del perdono e della riconciliazione.

Torniamo di nuovo in chiesa per celebrare la Messa e per vivere in profondità la comunione alla quale ci siamo preparati con serietà, dolore e desiderio di pace interiore profonda.

La Messa è celebrata dal vescovo mons. Mattar, maronita e CS di équipe da più di 30 anni, praticamente da quando le END sono presenti in Libano. Le coppie siriane e libanesi prendono posto tra i banchi in ordine sparso, mischiate e vicine, come invece non lo erano all’inizio della giornata.

L’emozione ormai è palpabile,



## Sogno d'Oriente

Ecco, sto sognando ma è un sogno strano, tanto realistico da sembrare vero, ma non può che essere un sogno!

Mi sembra di scendere da un aereo, con Daniela al mio fianco, di percorrere il tunnel che porta all'aerostazione, ma poi tutto è strano ed inverosimile.

Anziché vedere i nostri aeroporti semplici e funzionali, con le pareti in laminato plastico e le sedie in acciaio, ne sto sognando uno che sembra fiabesco, quasi da mille e una notte. Le pareti che sogno sono composte da grate di legno adornate da vasi di fiori, le sedie sono di legno intarsiato ed imbottite, in terra si vedono tappeti agli angoli, mentre altre pareti ancora sono arabescate con colori dorati.

Io non ho mai visto nulla del genere, quindi è sicuramente un sogno, ma è un sogno ad occhi aperti, dal momento che questo è veramente l'aeroporto di Aleppo. Cosa ci facciamo Daniela ed io in Siria? Lo scopriamo subito quando vediamo il nostro amico Elias e suo papà che ci attendono all'uscita. Siamo qui perché il nostro amico, seminarista armeno cattolico studente a Roma e figlio di équipiers, ci ha proposto di visitare la Siria insieme a lui.

E così siamo davvero in Siria ed il nostro viaggio comincia ora da Aleppo e finirà tra una settimana a Damasco. Cominciamo con qualche informazione generale su ciò che abbiamo appreso.

### La Siria

La Siria è un paese in buona parte desertico di circa 185 mila chilometri quadrati (circa la metà dell'Italia). Gli abitanti sono circa 20 milioni, di cui il 7% cristiani (circa 1.500.000). Le produzioni agricole più importanti sono i ceci (base della alimentazione locale), olio, cotone, seta.

La coabitazione tra la maggioranza musulmana e la minoranza cristiana è pacifica; vi è un crescente aumento della presenza islamica sia per il calo di nascite dei cristiani sia per una emigrazione strisciante che interessa sempre più i cristiani.



Daniela e Maurizio Firmani

contagia tutti e ogni momento della Messa è vissuto con forte spiritualità: sappiamo che siamo di fronte al Signore in modo nuovo.

Le domande di perdono per i peccati e le mancanze commesse sono manifestazione di sentimenti profondi, le intenzioni di preghiera esprimono desideri nuovi. All'offertorio vengono posti sull'altare il pane e l'uva, ma anche il cesto con gli impegni presi da tutte le coppie per divenire ogni giorno di più "artigiani della pace". Lo scambio della pace è un momento forte, carico di un forte significato e quando alla fine della messa si innalza il canto "Resuscitò", mentre le coppie prendono ognuna un ramoscello di ulivo, non sono poche le persone che si lasciano andare a lacrime liberatorie di gioia.

Dopo la cena e la serata di amicizia è quasi mezzanotte, dobbiamo proprio chiudere questa splendida giornata ma ci aspetta un altro momento forte. Le luci si abbassano, torna la calma e il silenzio, si stende per terra un grande telo a spicchi e coppie diverse costruiscono un puzzle rappresentante diverse mani in preghiera che da ogni parte

del mondo si levano verso l'alto. Al centro di questo mondo viene posto il "sag", una grande ciotola di ferro che, nella parte convessa, è ancora usata dalle donne orientali per fare il pane secondo le antiche tradizioni. Ora il sag viene posto al centro del puzzle riempito di terra nella sua parte concava e ogni coppia si avvicina, si inginocchia e pone nella terra una candela accesa mentre le coppie dell'ERI, una ad una, recitano i versetti del Magnificat. Il creare l'unione tra il pane, nutrimento della vita, e la luce, nutrimento dello spirito, ci sembra un'idea affascinante da custodire a lungo nel cuore. Siamo certi che, nella verità, sono stati gettati semi di pace in questa splendida giornata, semi che daranno buoni frutti nelle coppie presenti, semi che saranno trasmessi ai loro figli, alle loro famiglie e che contribuiranno a costruire ponti al posto dei muri nei Paesi della Siria e del Libano oggi e domani.

*"Il Signore ha fatto grandi cose per noi... l'anima mia magnifica il Signore!"*

**Maria Carla e Carlo Volpini**  
*Responsabili Internazionali*



La comunità cristiana è comunque ben presente, tenace e coraggiosa, soprattutto fortemente legata ai valori tradizionali, che l'hanno resa così forte, come la famiglia e la religione. Le vocazioni sacerdotali sono numerose e aiutano la coesione e la stabilità della comunità.

### **I Cristiani**

È molto importante osservare la composizione delle diverse comunità cristiane, che tutte assieme formano la società dei "cristiani".

Se li osservassimo da Roma, diremmo che sono presenti le tre confessioni dei cattolici, ortodossi e protestanti e ci fermeremmo a questa distinzione teologica e storica.

Visti dalla Siria, la composizione cambia totalmente perché qui sono più importanti i riti (che identificano il gruppo etnico di provenienza) che non la distinzione dottrinale. Abbiamo così le seguenti undici comunità:

- *Latini*, cioè fedeli di rito latino romano, tutti cattolici, ove confluiamo noi europei e gli arabi convertiti al cattolicesimo.

**viene spontaneo pensare che, mentre in Italia l'ecumenismo è un obiettivo per cui pregare, in Siria esso è una realtà vissuta profondamente**

- *Greci Cattolici ed Ortodossi*, fedeli di rito greco appartenenti ad entrambe le confessioni,
- *Armeni Cattolici, Ortodossi e Protestanti*, fedeli di rito armeno appartenenti alle tre confessioni,
- *Siriaci Cattolici ed Ortodossi*, fedeli di rito armeno appartenenti alle due confessioni,
- *Maroniti*, tutti cattolici
- *Caldei*, tutti cattolici
- *Arabi* protestanti, convertiti al protestantesimo.

Nella città di Aleppo sono presenti tutte ed undici le comunità e ciascuna ha una guida religiosa (vescovo o patriarca o pastore). Nel Movimento END sono presenti coppie di tutte le comunità.

Viene spontaneo pensare che, mentre in Italia l'ecumenismo è un obiettivo per cui pregare, in Siria esso è una realtà vissuta profondamente.

### **Le END siriane**

Il Movimento END è molto presente nelle Comunità cristiane: la sua radice familiare lo rende molto vicino ai sentimenti delle persone ed esso è molto noto e diffuso nelle città di Aleppo e Damasco.

Forniamo qualche dato sul Movimento (non è detto che siano corretti, ma qualche piccolo errore non sposta la dimensione):

- **Numero di Settori:**
  - In tutta la Siria 6
  - Ad Aleppo 3
  - A Roma (per confronto) 4
- **Numero di END:**
  - In tutta la Siria 55
  - Ad Aleppo 33
  - A Roma 51
- Numero di coppie o vedovi:
  - Ad Aleppo 230
  - A Roma 250

Nel nostro vagare per la Siria, abbiamo incontrato i due vescovi armeni cattolici di Aleppo (ex consigliere spirituale di END) e Damasco, entrambi molto cortesi e disponibili verso noi stranieri. Speriamo di poterli nuovamente incontrare in occasione di un loro eventuale viaggio a Roma.

### **Ramadan**

I giorni della nostra visita hanno coinciso con l'inizio del Ramadan. Mentre andavamo dall'aeroporto all'albergo, abbiamo percorso un viale



assolutamente deserto, ad un certo punto, un mortaretto è esploso nel cielo: erano le 19:15 e i fedeli musulmani potevano iniziare la cena.

Così ci siamo trovati a vivere da turisti il periodo del Ramadan.

Il mattino la città è deserta, i negozi sono chiusi ed il traffico è ridottissimo.

Verso mezzogiorno la vita commerciale comincia, si alzano le serrande e cominciano a circolare le auto. Naturalmente i caffè ed i ristoranti restano vuoti perché i musulmani osservanti non consumano cibo durante il giorno (non bevono acqua, nè fumano).

Il pomeriggio la vita lavorativa si svolge quasi regolarmente e verso le 17:00 comincia un traffico intensissimo perché tutti hanno fretta di tornare a casa per la cena.

Alle 19:15 c'è calma assoluta, ormai sono tutti a tavola pronti per la cena, ma aspettano che il muezzin annunci il tramonto.

Per tutta la notte essi mangeranno e, all'alba, andranno a coricarsi perché tanto, domani, andranno a lavorare tardi.

A merito della multireligiosità del Paese, segnaliamo che noi, durante il giorno, abbiamo mangiato panini e bevuto per strada senza che nessuno ci facesse alcuna osservazione.

20



## Turismo

In Siria molti siti archeologici raccontano delle lontane radici cristiane, oggi questo territorio è pressoché abbandonato (nel 654 d.C. la Siria si convertì all'Islam per ragioni prevalentemente politiche).

Non abbiamo incontrato molti turisti, anche a causa della collocazione internazionale del Paese, ma la maggior parte erano italiani.

Tre sono le esperienze di siti visitati che vi raccontiamo brevemente.

Il primo sito riguarda i resti sontuosi della basilica dedicata a San Simeone lo Stilita, morto il 2 settembre 459 dopo 37 anni trascorsi in eremitaggio sulla cima di una colonna. La sua fama era tale che da tutto il mondo giungevano fedeli a chiedergli consiglio.

Il secondo sito riguarda i grandiosi resti della città di Palmira, centro commerciale di grande interesse edificato in pieno deserto, che fu sottomessa dall'imperatore Aureliano nel 272 d.C.

Il terzo sito è il monastero di Deir Mas Musa, nel deserto a pochi chilometri da Damasco. Questo monastero fu fondato attorno al 500 d.C. dal monaco San Mosè l'Abissino e fu abbandonato dai monaci nel 1850, quando il Vescovo ortodosso di Homs si convertì al cattolicesimo. Dal 1984 sono ripresi i lavori per la riapertura del monastero sotto la guida del gesuita padre Paolo Dall'Oglio. Oggi il monastero è un centro di preghiera interreligiosa ove si recano sia cristiani sia musulmani. Anche don Andrea Santoro vi si recò più volte durante la sua permanenza in Turchia.

## Ringraziamenti

Ringraziamo di cuore gli amici siriani che si sono adoperati perché il nostro viaggio in Siria si trasformasse in un sogno ad occhi aperti.

Ringraziamo George e Antoinette, genitori di Claude Genwa, studentessa a Roma e per alcuni giorni nostra ospite. È stata lei l'inizio di tutti i nostri contatti con il meraviglioso mondo armeno-siriano.

Ringraziamo Antoine, Leyla e il loro figlio seminarista Elias i quali ci hanno abbracciati sotto la loro ala protettrice e ci hanno fatto da autisti e da guida per tutto il tempo del nostro viaggio.

Ringraziamo gli équipiers di Aleppo che con noi sono stati ospitali ed affettuosi.

## Seguito

In un successivo articolo vi racconteremo i nostri incontri con la END regionale siriana e con la END Aleppo 2.

**Daniela e Maurizio FIRMANI**

*Roma C – équipe Roma 28*

21

# Dalla riunione di Equipe Italia

Genova 27 - 29 novembre 2009

Questa volta il luogo dell'incontro di Equipe Italia è Genova, una città dove il movimento ha messo radici forti sin dagli esordi e la presenza di ben quattro settori testimonia anche i frutti. Ma come sempre non sono tanto i numeri a colpirci, quanto piuttosto il calore e la fraternità con cui veniamo accolti dagli amici liguri.

**diverse e contrapposte sono anche le posizioni che gli équipiers esprimono, evidenziando quella convivialità delle differenze, elemento piuttosto raro di questi tempi**

Nel pomeriggio del venerdì 27 facciamo una passeggiata alla scoperta degli angoli più suggestivi di Genova, mentre un po' alla volta arriviamo tutti, per partecipare a quello che per noi è un momento di impegno intenso, ma anche di comunione profonda. Alle 19.30 siamo finalmente al completo nella Chiesa di S. Caterina, dove una comunità Francescana ci accoglie nei suoi locali per il nostro lavoro.

Coccolati da un gruppo di équipiers, che ci ha preparato una cena ottima, cominciamo come al solito, mettendo in comune le vicende delle nostre vite e in pochi minuti c'è la magia tipica di un'équipe a tutti gli effetti. Una vera e propria équipe, infatti, è il gruppo itinerante formato dalle coppie responsabili regionali, la coppia responsabile della segreteria, la coppia dei responsabili della Super Regione Italia e il consigliere spirituale.

La mattina del sabato, rinfrancati dal riposo che le coppie ospitanti ci hanno offerto, ci ritroviamo pregando, prima di affrontare l'ordine del giorno che si preannuncia denso di argomenti. Ogni volta che ci incontriamo abbiamo una serie di aspetti organizzativi e tecnici, magari non proprio appassionanti, ma necessari per la vita di un movimento.

Sono i più svariati: dalle questioni economiche alla stampa di materiale divulgativo, dalle prenotazioni dei luoghi delle sessioni nazionali alla solidarietà internazionale, dai calendari degli incontri al prossimo raduno internazionale a Brasilia nel 2012, alla cui organizzazione bisogna cominciare a pensare fin d'ora.

Dopo aver trattato questi e altri punti all'ordine del giorno, passiamo alla situazione delle Regioni, in particolare alle sessioni regionali che si sono

svolte in questo autunno e a quelle programmate per il futuro. La regione Centro si è radunata a Trevi, e la partecipazione è stata alta per una sessione aperta a tutti, mentre la Sud Est ed i settori calabresi e siciliani della regione Sud Ovest, hanno organizzato sessioni di formazione più specifiche per coppie impegnate nei servizi di settore.

Siamo contenti di queste iniziative e di come le coppie esprimono un desiderio di maturazione e di approfondimento, dimostrando voglia di partecipazione e senso di responsabilità. Le sessioni regionali, dunque, si rivelano ancora una volta un valido strumento per avvicinare molte coppie che non sempre hanno esperienza del Movimento oltre la propria équipe e in questi incontri cominciano ad assaporare la dimensione "allargata" del Movimento, cioè la consapevolezza di essere in una comunità di Chiesa.

Dalle Regioni, e quindi dai settori, arrivano sollecitazioni e critiche di vario genere al tavolo di Equipe Italia; ad esempio un tema che si ripropone talvolta (non sempre in modo pacato e rispettoso), è quello delle coppie separate o divorziate e del loro cammino di fede.

Non è raro per noi ricevere domande, opinioni e osservazioni su quello che non è un argomento, quanto piuttosto un arcipelago di argomenti diversi fra loro. Diverse e contrapposte sono anche le posizioni che gli équipiers esprimono, evidenziando quella **convivialità delle differenze** (don Tonino Bello usava questa espressione), elemento piuttosto raro di questi tempi, sia nell'ambito sociale sia in quello ecclesiale.

Su questi e su altri argomenti altrettanto complessi, Equipe Italia -insieme a tutti voi- è chiamata a consolidare e custodire "l'unità che non è uniformità", senza omologazioni, ma sempre con l'atteggiamento dei "cercatori" più volte auspicato da padre Caffarel.

Si fa rapidamente sera e interrompiamo per recarci alla Messa nella parrocchia di San Marcellino con le coppie dei settori di Genova e al successivo momento di conoscenza e di festa che non manca mai. Ci presentiamo prima noi, permettendo a chi non ci conosce di capire come è costituita EI, e poi si presentano i quattro settori, in un clima caldo di fraternità festosa che si prolunga fino quasi a mezzanotte.

La mattina della domenica dopo la preghiera affrontiamo l'organizzazione delle sessioni nazionali: siamo al terzo anno e si concluderà la trilogia che ha avuto il suo *fil rouge* nell'incontro tra Gesù e la Samaritana al pozzo di Sicar. Quest'anno la frase di riferimento sarà: *Lasciò la brocca, andò in città e disse...* (Gv 4,28), per confrontarci su una possibile **nuova comunicazione**, intesa come la necessità di farci strumenti di annuncio credibili e motivati.

# 50 anni End in Italia

## 1959 - 2009

La trilogia, che partendo dall'**ascolto** e passando per lo **sguardo** ci ha portati al tema della comunicazione, non è casuale; infatti, è legata ai tre aspetti che caratterizzavano la "Lettera agli Equipiers di tutto il mondo" dopo il raduno internazionale di Lourdes e cioè **comunione, servizio e testimonianza**.

Il filo conduttore, inoltre, è lo stesso episodio del Vangelo di Giovanni che ha guidato l'ERI (Equipe Responsabile Internazionale) negli ultimi tre anni, a testimonianza di come le équipes italiane sono sensibili all'internazionalità di questo movimento.

Per coinvolgere il maggior numero di coppie possibili EI, insieme alla équipe di redazione della Lettera End, ha deciso di agganciare i temi della trilogia ai **piani redazionali** annuali. Insomma tutto concorre a mettere "in rete" le coppie anche attraverso riflessioni su temi comuni.

Anche i temi della sessione delle coppie responsabili di settore seguono questa modalità; nel 2008 "*Sulla tua Parola getteremo le reti*" per parlare del **collegamento** come atteggiamento spirituale. Nel 2009 la Lettera ai Romani ha ispirato una meditazione sul **discernimento** comunitario. Quest'anno, in relazione al tema generale della comunicazione e dell'annuncio, rifletteremo con le CRS sulla **diffusione**.

Un altro argomento che abbiamo trattato, e che ci sembra importante in questo breve resoconto, è la programmazione della sessione nazionale per i Consiglieri Spirituali, che si svolge con cadenza triennale e che rappresenta un passaggio importantissimo nella vita del Movimento. Siamo solo agli inizi e stiamo pensando al tema, ma anche a come fare arrivare alle équipes i frutti di questo lavoro.

Il tempo è trascorso rapidamente e, mentre pranziamo, il nostro incontro a Genova si conclude con una pioggia torrenziale. Anche questa volta torniamo a casa stanchi ma con il cuore pieno di gioia. Vogliamo ringraziare ancora gli amici équipiers genovesi, che ci hanno ospitato e ci sono stati vicini in clima di fraternità.

Arrivederci Genova!

**Equipe Italia**



Ricorderemo il 2009 per il "compleanno" dell'Equipes Notre Dame nel nostro Paese, evento per il quale sono state organizzate diverse iniziative nei settori e nelle regioni. Nelle due sessioni nazionali, come in quella delle coppie responsabili di settore, abbiamo potuto gustare la mostra dei cartelloni sulla storia delle END in Italia, realizzata dagli amici di Torino. Fotografie, documenti, curiosità di vario genere raccontano la vicenda del Movimento dal suo arrivo dalla Francia fino ai giorni nostri. Insomma, un anno celebrativo, una sorta di anniversario dell'inizio di quell'avventura che ci vede insieme in un cammino di fede condiviso con molti paesi in tutto il mondo. Vi sono stati in tutta Italia momenti di dibattito, testimonianze, audiovisivi, preghiere e altre forme di celebrazione comunitaria durante tutto il corso dell'anno, e di questi eventi potete leggere le notizie pubblicate on-line sul sito nazionale dell'END, nella sezione ComunicichEND.

### Celebrare e ricordare

Osservando la mostra "50 anni di End in Italia" è inevitabile provare un po' di nostalgia davanti alle foto dei primi équipiers, coppie che hanno creduto in un messaggio innovativo per quei tempi, e che anche oggi sembra essere piuttosto controcorrente: l'idea che una coppia nel matrimonio si possa santificare vivendo a pieno l'amore della relazione uomo-donna, come manifestazione dell'amore di Dio.

Osservando le foto più invecchiate, e poi via via quelle più recenti, è bello riconoscere i nomi, i volti, le situazioni; celebrare e ricordare significa in primo luogo portare le persone nella memoria del cuore e renderle sempre presenti fra noi con l'affetto e la gratitudine.



Ma celebrare e ricordare non è solo questo; significa anche ribadire che chiunque percorra questa esperienza di fede si inserisce in una storia che ha un passato.

Tutti noi dunque siamo dentro un Movimento che ci accoglie fraternamente e ci offre l'opportunità di scoprire e praticare un cammino di fede per le coppie sposate nel Sacramento.

Non siamo noi gli autori di questa grazia, ma siamo invitati a diventarne i protagonisti e i testimoni. Inoltre celebrare è ricordare che il nostro Movimento è nato e cammina dentro la Chiesa, condividendone le aridità e le grandezze e cercando di offrire contributi criticamente costruttivi.

### Celebrare e riflettere

Dopo cinquanta anni di END in Italia è bello anche poter festeggiare, cosa che un po' ovunque si è fatta, in modo sobrio e gioioso, secondo quello stile di essenzialità che consente di fare festa, ma senza rinunciare alla riflessione sul nostro presente.

26

Celebrare e riflettere, infatti, significa osservare e comprendere il mondo, e i suoi continui e innumerevoli cambiamenti. Oggi noi équipiers siamo sensibilmente cresciuti di numero, l'età media delle coppie partecipanti si è abbassata ed il Movimento si diffonde nella società in modo più trasversale rispetto a prima.

Anche intorno a noi il panorama è notevolmente mutato: siamo nell'epoca della grande innovazione tecnologica, nella quale però si avverte una drammatica caduta di valori, sia laici sia religiosi. Tutto ciò naturalmente non ha risparmiato il matrimonio e la vita di coppia, ambiti di fede fondamentali che



**il senso profondo di un carisma che procede nella storia è quello di proiettarsi nel futuro; se coloro che ci hanno preceduto su questo sentiero non fossero stati convinti di questo, forse ora non ci sarebbero le End**

spesso appaiono svuotati di senso e di finalità che non siano puramente materialiste. Allo stesso modo il volto della Chiesa è mutato in questo periodo, ma non sempre secondo le attese che animavano le prime équipes, e anche questo costituisce per noi tuttora un motivo di seria riflessione. Celebrare e riflettere, quindi, vuol dire prepa-

rarsi, formarsi, approntarsi ad accettare le sfide di questi anni, comprendere la storia umana e con discernimento fare scelte concrete che ci riavvicinino alla radicalità del Vangelo e ci vedano capaci di una testimonianza dell'Amore credibile e trasparente.

### Celebrare e progettare

Il senso profondo di un carisma che procede nella storia è quello di proiettarsi nel futuro; se coloro che ci hanno preceduto su questo sentiero non fossero stati convinti di questo, forse ora non ci sarebbero le END.

Tutte quelle coppie e quei sacerdoti che si sono spesi per il movimento fino ad oggi, ci hanno consentito di raccogliere una profezia vera e propria sull'amore di coppia sacramentato e ora siamo chiamati noi a fare la nostra parte. Siamo chiamati a seguire questo esempio di responsabilità e partecipazione, ma senza dimenticare mai che esso scaturisce da una testimonianza e da un esempio più grande: quello di Gesù. Celebrare e progettare significa pertanto disegnare nuovi coraggiosi percorsi che diano risposte concrete ai bisogni delle persone, ma nella consapevolezza della sequela di Cristo.

Per noi in particolare, che ci concentriamo sul sacramento matrimoniale per viverlo a pieno in mezzo agli altri, si tratterà di seguire un carisma che lo Spirito Santo ha ispirato nei nostri cuori. Come si attua questo concretamente ognuno lo scoprirà nei propri tragitti quotidiani di fede e di ricerca personale, nella propria intimità di coppia e attraverso la condivisione nella comunità.

27

Di una cosa potete essere certi: il cammino di questo Movimento proseguirà perchè ormai abbiamo compreso che Dio ci ha donato l'amore tra uomo e donna perchè fosse chiaro ed evidente quanto ci ama e ci amerà sempre. E tutto questo non possiamo tenerlo solo per noi!

### Equipe Italia



## GLI AMICI DI PADRE CAFFAREL

Come molti di voi certamente sapranno, da alcuni anni è aperta la causa di beatificazione di padre Henri Caffarel, promossa, e sostenuta anche, dal nostro Movimento che è il più numeroso e diffuso di tutti quelli nati dal lavoro e dall'ispirazione di padre Caffarel. La causa di beatificazione è però piuttosto lunga e complessa e per accompagnarla e sostenerla è nata un'associazione: "Gli amici di Padre Caffarel" che ha sede a Parigi e il cui presidente è Carlo Volpini.

Ogni super Regione ha quindi designato una coppia referente che tenga i contatti con Parigi e si incarichi di diffondere le notizie sullo "stato dell'arte". Questo lavoro di "terminali" per l'Italia è stato affidato a noi che siamo Massimo e Alessandra Lambertini al secondo anno di servizio alla Regione NEB come coppia responsabile. In quanto referenti italiani ci occuperemo di:

- raccogliere le adesioni all'Associazione;
- diffondere il Bollettino di informazione dell'Associazione: la "Lettera degli Amici di Padre Caffarel" tra tutti gli aderenti;
- fornire informazioni e materiale a coloro che ne facciano richiesta sia per quanto riguarda le notizie più generali, sia per quanto riguarda le modalità di raccolta delle testimonianze da fare giungere al Postulatore della causa, padre Marcovitz.

Per iscriversi all'associazione e quindi ricevere il primo Bollettino è sufficiente andare sul sito [www.henri-caffarel.org](http://www.henri-caffarel.org).

## CAFFAREL? CAFFAREL?

### CHI E' CAFFAREL?

#### UN UOMO AFFERRATO DA DIO:

«Vieni e seguimi»

A vent'anni incontra il Signore (1923)

#### UN PROFETA DEL NOSTRO TEMPO (Card. Lustiger)

##### Un fondatore

- Il Movimento delle END, la chiamata delle coppie cristiane (1939) e la stesura della Carta delle Equiples (1947)

I nostri processi di santità: i punti concreti di sforzo (DDS ...)

Preziosa: incontro con Cristo

*«O Tu che sei di casa nella profondità del mio cuore  
fammi vivere di Te, nella profondità del mio cuore»*

- Del Movimento di vedove (1943)

«Fraternité ND de la Résurrection», «Espérance et Vie»

##### Profeta del matrimonio:

Il matrimonio: sacramento dell'Alleanza

I Centri di Preparazione al Matrimonio

Una visione rinnovata del matrimonio cristiano e della sessualità

Il ruolo del suo pensiero al Concilio Vaticano II

## MA ALLORA E' UN SANTO? Non ancora, ma....

### LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE E' APERTA!

#### PERCHE'?

Perché Padre Caffarel ha un messaggio sul matrimonio  
che può rendere felici molte coppie  
Perché le END non possono tenere questo tesoro per sé:  
devono farlo conoscere a tutti

#### CHI NE HA FATTO DOMANDA? A CHI?

Le END, costitutesi in una Associazione: «Gli Amici di Padre Caffarel»  
All'Arcivescovo di Parigi (Padre Caffarel era sacerdote di questa Diocesi)

#### CHI NE E' INCARICATO? E COME?

Il Postulatore, assistito da una vice-postulatrice

Raccogliendo testimonianze sulla sua vita e sulla sua opera

Facendo un censimento di tutti i suoi scritti (opere, riviste, relazioni...)

#### IL NOSTRO RUOLO DI EQUIPIERS?

Conoscere meglio la sua persona, la sua vita, i suoi scritti, la sua opera

Preghare perché la sua santità sia riconosciuta

Diventare membri dell'Associazione per sostenere la sua causa

## Diecimila difficoltà non fanno un dubbio

Poco tempo fa, in casa di amici, ho incontrato una coppia tutta irraggiante la gioia del suo giovane amore. Lei, non battezzata; lui, uomo di scienza che dichiarava di aver perso la fede in quanto la fede gli pareva incompatibile con la mentalità scientifica.

Egli mi confidò che suo padre era stato vivamente ostile al suo matrimonio: la ragazza non era del suo “ambiente”, non aveva neppure uno straccio di diploma.



Henri Caffarel

- 30
- In che modo ha potuto dimostrare a suo padre che questo matrimonio non era poi così insensato? – gli chiesi, non senza un secondo fine.
  - Strana, la sua domanda, Padre. L’amore non si “dimostra” e il problema non è quello di sapere se è “sensato” ma se “è”.
  - Immagino che, se con suo padre lei ha avuto la stessa reazione, si sia sentito rispondere che il sentimento non è il fondamento sufficiente di un matrimonio solido.
  - È vero! Ma a questo ho replicato che il mio amore per Odile non era quello che lui chiamava un “sentimento” ma una certezza ed uno slancio del mio “io” intimo, di quella parte di noi che è ancora più profonda di quella in cui si formano le idee e i sentimenti.
  - Quel che lei mi dice, e ancor più il fervore con cui me lo dice, mi piacciono. Vogliamo tornare un momento sull’argomento della fede, alla luce di questo scambio di idee con suo padre? La fede non è innanzitutto questione di ragione o di sentimento; è, anch’essa, intuizione profonda, convinzione e slancio, a quel livello profondo dell’essere di cui lei parlava. Se la fede fosse adesione intellettuale ad un sistema dottrinale, dovrebbe essere rimessa in questione dal cristiano ogni volta che si affaccia un’obiezione grave, così come per il ricercatore una teoria scientifica quando compare un’incertezza

su qualcuno dei dati che la fondano. Ma la fede, allo stesso modo dell’amore, è un’opzione di fronte a qualcuno, al Cristo, del quale per intuizione raggiungiamo la personalità profonda, attraverso le sue parole e i suoi atti, del quale ritroviamo lo spirito vivente, all’opera, nella straordinaria successione dei grandi santi: Benedetto, Agostino, Francesco d’Assisi, Teresa di Lisieux ..., che, tutti, confessano nella scia dell’Apostolo: *Non sono più io che vivo, è il Cristo che vive in me.*

Crede è – partendo da un’intuizione a cui non è certamente estranea la grazia – optare per il Cristo, puntare tutto su di lui, giocare la propria vita sulla sua parola. Come nell’amore umano, l’intelligenza e il ragionamento non vengono disprezzati; essi hanno una funzione da svolgere, ma non è la principale.

C’è una frase di Newmann che è illuminante: “Diecimila difficoltà non fanno un dubbio”. Egli parla di quelle difficoltà che può incontrare la ragione di fronte agli insegnamenti del Cristo, all’eucaristia, alla resurrezione della carne, all’inferno... Non sempre la ragione capisce, ma l’“io” profondo che ha optato per la persona del Cristo non è però portato a dubitare, la sua fiducia rimane incrollabile. *Io sono in chi ho posto la mia fiducia.* L’affermazione di San Paolo esprime mirabilmente l’atteggiamento del cristiano fermo nella sua fede.

**credere è optare  
per il Cristo,  
puntare tutto su di lui,  
giocare la propria vita  
sulla sua parola**

**Henri Caffarel**  
(Editoriale dicembre 1968)

### NOTE

*Ai lettori (e scrittori) della Lettera End ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 158 vanno inviati entro il 17 marzo 2010 a:*

**lettera.end@equipes-notre-dame.it**

**Roberta e Francesco Arena**

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

*La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

# Dai molti mariti all'unico Sposo

## L'amore verginizzante di Dio

Inoltrati in un dialogo molto avvincente, Gesù prova ad accostare la mano della sua tenerezza alla porta socchiusa del cuore della donna samaritana, non per forzarla, ma per accompagnarla nel suo iniziale movimento di apertura. Egli sente nel suo animo che la storia intima della donna di Sicar si sta schiudendo, a propria insaputa, ad una realtà nuova, inaspettata e irresistibile. Le false difese "immunitarie" della Samaritana, di cui tutti sanno tutto, stanno per crollare, alla pari della mura di Gerico, sotto i colpi della verve intensa e irresistibile, solo apparentemente molesta e indiscreta, delle parole persuasive del Maestro, che alla fine la spingono ad

invocare l'acqua promessa. A questo punto forse ci aspetteremmo che Gesù, per non rischiare di perdere la ghiotta occasione di una conversione eclatante, dichiarasse ormai apertamente la sua identità, per accorciare i tempi della decisione della donna. Invece no! Gesù non prende le scorciatoie, non affretta i tempi per accelerare i risultati sperati; non toglie il respiro ai tempi lunghi, e non vuole estorcere conversioni inventate; non teme di correre il rischio di perdere l'occasione di un discepolo in più. Non fa proselitismo. Va, delicatamente, molto in profondità, e perciò non evita di toccare aspetti delicati della propria interiorità, che non possono rimanere estranei alla grazia della sua presenza. Ecco dunque che incalza con una richiesta inaspettata e troppo confidenziale: *Va' a chiamare tuo marito, e poi ritorna qui.*

L'invito di Gesù è provocatorio. Ai Giudei erano permessi solo tre matrimoni; se la stessa regola si applicava presso i Samaritani, come è probabile, allora risulta che la vita della donna era notevolmente immorale. La donna non si appella alla sua "privacy", pur mostrando vergogna e imbarazzo per la sua situazione irregolare; apre il cuore per rivelare al forestiero quello che nel villaggio tutti sapevano: "Non ho marito!". Ma la risposta della donna dice di più: il suo "Non ho marito" da una parte descrive la situazione reale della sua



don Gerardo Antonazzo

vita, dall'altra può significare il riconoscimento di una sconfitta. Era come dire: "Cerco un amore che non ho mai conosciuto! Non so cosa significa sentirsi amata! Ma è questo che cerco: lo dimostrano i miei errori". Continuando a conversare con il forestiero, si è creato un clima di crescente intimità, tanto da essere arrivati a parlare di cose molto intime e personali: la donna, ferita dalla sua vita sbagliata, non si sente giudicata da Gesù, né condannata, ma accolta e amata: che non sia forse la prima volta di un vero "sposo" nella sua vita? I tanti mariti dicono il fallimento della ricerca dell'amore; quest'uomo che ora le è di fronte, Gesù, sembra ora rispondere al suo bisogno di sentirsi amata e al suo bisogno di amare. Saprà prendere le distanze da una vita disordinata e in affanno? Con la risposta: "Non ho marito", sta forse germogliando qualcosa di nuovo? Il pozzo nella lunga tradizione biblica è il luogo-simbolo degli incontri da sempre sperati, dei turbamenti interiori, delle prime emozioni, degli ammiccamenti cercati, degli innamoramenti imprevedibili. Molto spesso la ricerca dell'acqua era solo una scusa. La speranza era altrove, era un altro il bisogno più profondo. La donna inizia a sospettare che se nella vita ha cercato dei mariti e nella sua casa ha consumato i tradimenti dell'amore, presso il pozzo ha trovato lo Sposo. La donna sembra aprirsi a quest'"acqua viva" che ora sente già scorrere come un amore da sempre desiderato e che, solo ora, sembra iniziare a dissetarla. Gesù sta iniziando a dissetarla con un Amore vero. La aiuta a comprendere il senso genuino e sorgivo dell'Amore gratuito, dignitoso, pulito, non egoistico. Non la ricerca e la soddisfazione egoistica dei propri piaceri, ma la costruzione di una relazione poteva colmare l'insoddisfazione depressiva di una ricerca senza risposta. Un'acqua dunque che, finalmente, cambia la vita. Un salto di qualità, nella vita di questa donna, da non crederci! E chissà quanti conoscenti del villaggio non avranno mai creduto al suo cambiamento, pensando di poter ancora approfittare di lei! A tutti sembrava impossibile, e anche comodo a tanti. Ma per lei è come se Gesù le avesse insegnato l'abc di come amare per essere felici. Gesù non ama con la pretesa di occupare il posto di qualcuno, ma per insegnare a tutti cosa significa amare. I cinque mariti che la donna aveva frequentato, senza mai riuscire ad amare e a lasciarsi amare, non valevano uno "sposo"; non avevano potuto costruire una relazione autentica e dignitosa.

*Gesù non ama con la pretesa di occupare il posto di qualcuno, ma per insegnare a tutti cosa significa amare*

Nell'incontro con Gesù a Sicar, è la prima volta dell'amore vero; è la prima volta che la donna si sente amata profondamente, cercata non per soddisfare interessi egoistici, ma per quello che è: cercata e amata per se stessa; è la prima volta che come donna si sente accolta senza ambiguità e rispettata senza pregiudizi, né secondi fini. Solo il vero amore è capace di accoglienza incondizionata, senza misura, senza pretese, senza egoismi. Solo l'amore di Gesù fa rinascere nella samaritana la speranza di uno sposo/amore possibile, puro e cristallino, come l'acqua sorgiva del pozzo profondo. L'acqua diventa immediatamente rivelazione di questo Amore divino che rende capaci di amare "da Dio", come Dio. Gesù parla alla donna, ma pensa alla coppia: vuole redimere l'amore, danneggiato e svilito da intenzioni smodate. L'incontro è decisivo, perché obbliga a tornare con i piedi per terra, pone di fronte alla propria storia: "Va' a chiamare tuo marito". In realtà a questo appuntamento del pozzo di Sicar si arriva da molto lontano. Nelle pagine iniziali del libro della Genesi si parte dalla coppia felice (capp. 1 e 2) per approdare alla coppia ferita (cap. 3). Al pozzo di Giacobbe, invece, si riparte dall'amore ferito per ricostruire la coppia redenta. Ma bisogna passare attraverso le stupende pagine del profeta Osea dove ritroviamo il dramma dell'amore ferito nella relazione Dio(sposo)-Israele(sposa). Anche Israele aveva tradito l'amore, per andare dietro ai mariti (baal) dell'idolatria dei popoli Fenici. Ma i

34

Riccardo Taurigny, *Osea prende in moglie la prostituta*, intaglio, Padova, Basilica S. Giustina



tanti "mariti" (idoli) non avevano fatto la felicità del popolo, piuttosto la sua distruzione. E Dio, lo Sposo, non si perde d'animo: prende ancora l'iniziativa, anche se parte lesa e offesa. Decide una nuova strategia perché Israele abbandoni i suoi mariti e ritorni all'amore dello Sposo: *Ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... Là canterà come nei giorni della sua giovinezza... Ti farò mia sposa per sempre (Os 2)*. Grazie all'esperienza del deserto, che simboleggia il ritorno all'amore intimo del fidanzamento, il recupero della freschezza degli inizi, il popolo (la sposa) ritrova il suo rapporto con Dio (sposo). Quello di Dio, dunque, è un amore verginizzante, perché capace di guarire tradimenti e inganni. Dal deserto al pozzo, e dal pozzo alla tomba vuota: anche il giardino del Risorto diventa il luogo simbolico della ricostruzione dell'Amore, dove l'Amore vero può ricominciare a vivere, dove l'Amore dello Sposo, Cristo, risana il cuore e guarisce le ferite di ogni coppia. Nel giardino nuovo della Pasqua, che rigenera il cuore ferito, si celebra l'incontro dell'amore redento tra Cristo e la Maddalena: è l'inizio dell'amore "perfetto", perché redento. L'incontro con Lui nel deserto dell'intimità, l'invocazione della sua Acqua (Samaritana) presso il pozzo, il pianto dell'invocazione (Maddalena) di fronte alla tomba del Risorto, sottopone ai piedi dello Sposo, Cristo, la nostra fragile umanità di coppia, incapace di governare il desiderio dell'amore autentico. Ogni coppia impara ad amare grazie all'incontro con l'acqua feconda dell'Amore nuziale di Cristo, soprattutto nella celebrazione eucaristica: è solo Lui che fa rifiorire in ogni coppia un amore verginizzante, capace di rimarginare le ferite e di rigenerare l'alleanza nuziale.

35

**don Gerardo Antonazzo**  
(*Consigliere spirituale Equipe di Redazione*)

*Ringraziamo don Gerardo Antonazzo per la disponibilità  
e la profondità delle sue riflessioni che ci hanno accompagnato  
lungo le cinque tappe dell'anno trascorso.  
Dal prossimo numero la "Formazione permanente" sarà a cura di Luigi Ruggeri*

## Un incontro che ti cambia la vita

Anna Maria e Pino Rolandi (Liguria Ponente - équipe Savona 1)

Quando arrivammo a Savona (dove io, Pino, avevo accettato un nuovo lavoro, con una scelta che presto si sarebbe dimostrata disastrosa), a fine dicembre 1969, sposati da sei anni e con tre figli, eravamo una coppia in crisi. Originari entrambi di un piccolo paese del Basso Piemonte, avevamo avuto la fortuna o, meglio, la “grazia” di incontrare, in una Chiesa “preconciliare”, spesso chiusa in se stessa e prigioniera della tradizione, un giovane viceparroco, quasi nostro coetaneo, che ha contribuito in maniera decisiva, per tanti di noi, ad una formazione cristiana autentica, aperta ai fermenti di rinnovamento della società e della Chiesa, che sarebbero poi sfociati nel Concilio. Gli anni in cui è maturata la nostra formazione -tra la metà degli anni '50 e l'inizio degli anni '60- erano anni pieni di speranza e attesa di un mondo nuovo. E tuttavia la nostra formazione cristiana, pure aperta e libera da moralismi, era sostanzialmente “monastica”, nel senso di un rapporto con Cristo, di una via alla “santità” espressa certo nella comunità ecclesiale, ma sviluppata essenzialmente sul piano personale. Di “coppia” nessuno ci ha mai parlato. Ci siamo sposati in Chiesa, ovviamente, ed eravamo consapevoli di ricevere un “sacramento grande”, come dice S. Paolo, ma questa consapevolezza rimaneva in una sorta di limbo teorico, staccato dalla nostra realtà quotidiana di coppia e di famiglia. Ma il Signore ci aspettava. Avevamo scoperto in una libreria di Bruxelles un libro di un certo Père Caffarel: “Propos sur l'amour et la grace” (poi edito anche in Italia “Pensieri sull'amore e la grazia”), libro che conserviamo ancora oggi come una delle nostre cose più preziose, che ci aveva fatto intravedere cosa significa essere una coppia cristiana (parlando di un Movimento dal nome strano: “Equipes Notre Dame”), ma che, proprio per questo, ci aveva messo definitivamente in crisi. In questa situazione arrivammo a Savona. Non conoscevamo nessuno, ma provvidenzialmente incon-



Anna Maria e Pino Rolandi

trammo, come sperduti pellegrini, un certo Don Giovanni Ricci, assistente delle ACLI. Trovammo un prete dallo sguardo intelligente e buono, di grande apertura e saggezza. Ecco, veramente in lui si è fatto presente il Signore che ci aspettava. Eravamo allora più o meno giovani sposi e, proprio partendo da questa nostra condizione, don Nanni, come affettuosamente era chiamato, ci richiamò alla necessità che al nostro impegno sociale si accompagnasse un cammino comunitario di scoperta e condivisione dell'essere “coppia” e famiglia cristiana, proponendoci proprio l'esperienza delle Equipes Notre Dame. Siamo stati da subito tutti conquistati dal messaggio delle END: il matrimonio come via alla santità, da vivere in coppia, realtà nuova che nasce con il sacramento. Noi due, in particolare, abbiamo capito che quella era la strada per salvare e rilanciare la nostra relazione d'amore. E così, da tre coppie di amici aclisti, due coppie di diversa estrazione politica e culturale, ma animate dalle stesse motivazioni e da una giovane coppia, arrivata anch'essa per lavoro a Savona, che aveva già fatto una prima esperienza END a Genova, nacque la Savona 1, ovviamente con don Nanni consigliere spirituale.

Sentiamo di dover ringraziare profondamente il Signore che, attraverso le END, si è fatto presente nei momenti decisivi della nostra vita di coppia e di famiglia.

**trovammo un prete  
dallo sguardo  
intelligente e buono,  
di grande apertura  
e saggezza**

### NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End,  
se puoi, invia anche una foto di coppia!***

*La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).*

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione  
alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione*

## Appuntamento al “Pozzo” della Parola

Annamaria e Gaetano Puglielli (Abruzzo - équipe Pescara 12)

Sfogliando le pagine di una piccola Bibbia che ha accompagnato la nostra coppia nei dodici lunghi anni di fidanzamento e nei tredici di matrimonio, vi scopriamo il nostro passato, il nostro presente ed anche il nostro futuro.

Ogni segnalibro in essa contenuto ha per noi un significato unico, in quanto legato ad un momento particolare della nostra storia. Ogni qualvolta, infatti, la vita ci ha presentato situazioni diverse, di grande gioia o di dolore, di dubbio ed incertezza, di confusione o di delusione, sapevamo che lì avremmo trovato tutto ciò di cui avevamo bisogno.

La *Parola* è divenuta mano a mano per noi “potenza vivificante”, capace di cambiare la nostra vita, di rivelarci ciò che siamo in quel momento e di indicarci come potremmo essere.

A seconda della situazione, essa si fa attuale, rivelatrice, consolatrice, profetica...

Apprendo la nostra Bibbia vi troviamo qua e là segni e simboli di scelte fatte con discernimento, ma anche pagine stropicciate dalla forza di un gesto dettato dal dolore, dalla rabbia o dalla non accettazione del momento. In essa ci siamo noi, con i nostri sentimenti contrastanti, con i nostri temperamenti differenti, con tutta la nostra vita. Ogni momento importante della nostra vita diventa sacro, perché ad ognuno di questi momenti è legato un passo che, ora come allora, troviamo casualmente dopo una preghiera di invocazione. Ma questa casualità, che a noi piace chiamare “*dioincidenza*”, fa sì che la Parola alle volte riproponga esattamente ciò che stiamo vivendo, altre volte ci consoli, altre ancora ci rimproveri con fermezza, indicandoci chiaramente cosa fare e come agire. In una “parola” ci rivela, ogni volta che ci rendiamo dis-



Annamaria e Gaetano Puglielli

ponibili all’ascolto, qual è la volontà di Dio su di noi, sulla nostra coppia.

La Parola diviene di volta in volta provocazione, pioggia che feconda, unguento che guarisce, spada affilata che penetra nel profondo della nostra anima, mettendo a nudo i cuori e orientandoci ad esaminare le nostre coscienze. È, ogni volta, eterna ma

attuale, uguale eppure diversa: come lo Spirito, libera di esprimersi in tutte le direzioni. Possiamo dire di averla davvero compresa ed accolta solo quando ci lasciamo convincere a metterla in pratica nella nostra vita.

È questa l’esperienza vissuta anche dalla Samaritana.

Quando incontra Gesù vicino al pozzo, sentendosi amata, accoglie quelle “parole mai udite”, che penetrano nella sua esistenza travagliata portando alla luce il suo bisogno di felicità ed il suo desiderio di cambiare vita, radicalmente.

È questo ciò che noi viviamo quando, bisognosi, ricorriamo alla Parola. Ed è per questo che la Parola, sempre aperta ed accogliente, occupa un posto privilegiato nella nostra casa, costringendo i nostri occhi ed il nostro cuore a fermarci ed attingere ad essa per trovare ristoro alla nostra sete. Ci ritroviamo in un attimo lì con Gesù, seduti sul muretto di quel pozzo: Egli, che ci conosce nel profondo, ci attende per farsi “pozzo d’acqua viva” nel quale rinnovare le nostre vite. Se lo lasciamo agire scopriamo anche il potere dirompente della Sua Parola, che non si esaurisce nelle nostre vite ma inonda, nella testimonianza, anche gli altri.

Anche noi, come la Samaritana, voltandoci indietro scopriamo tante situazioni che non abbiamo vissuto alla “luce” della Parola e tante persone che non abbiamo guardato con gli “occhi” della Parola. Occasioni mancate di grazia e consolazione...

Ma scopriamo anche parole di misericordia, di perdono delle nostre fragilità.

**la Parola diviene  
di volta in volta  
provocazione,  
pioggia che feconda,  
unguento che guarisce**

### NOTE

*Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore*

# La propria fragilità è punto di forza

Lucia e Ippazio Piccinni (S. Maria di Leuca B - équipe Tricase 4)

Diciotto anni di matrimonio, otto dei quali vissuti in équipe, richiedono un necessario momento di riflessione per fare il bilancio della vita personale e di coppia. Ripercorrendo i primi anni della nostra vita di coppia ci rendiamo conto che, pur avendo avuto dai nostri genitori una educazione religiosa fondata su chiari principi cattolici, li abbiamo vissuti distanti da Cristo e dalla comunità cristiana. Le nostre giornate si consumavano nella ricerca della propria gratificazione, nell'amore verso i due figli che il Signore ci ha voluto donare, nell'amore di coppia, che non è mai mancato e nel lavoro, insomma c'era tutto tranne lo spazio per Dio.

Tuttavia c'era in noi, nell'intimità della nostra anima, una zona arida che da anni non veniva più coltivata e che pertanto non poteva portare frutto. La sensazione della mancanza di qualcosa dentro di noi era percepita come una parzialità del nostro essere, come se ci fosse una parte in ombra, dormiente che non poteva essere svelata. Tutto questo fin quando Gesù non ha voluto incontrarci per farci riflettere sulla nostra esistenza vissuta fino ad allora. L'incontro al nostro pozzo di Sichar è avvenuto, come per la Samaritana, in una atmosfera di serenità e di coinvolgimento al quale noi non abbiamo opposto alcuna resistenza e lì ci siamo fatti trasportare da un bisogno di riflessione spirituale e di ricerca della fede che, insieme, hanno fatto scaturire ben presto i buoni frutti, proprio in quel campo una volta incolto ed abbandonato al pascolo dell'arida quotidianità. E' stato come dare luce alla parte intima della nostra anima che per pudore o superficialità non era stata mai esplorata. I giorni vissuti da allora hanno avuto un senso nuovo nella logica della fede in Dio, anche quelli che hanno segnato col dolore e con l'angoscia la nostra vita. Il Signore ci ha voluto e ci tiene con sé e se qualche volta ci chiede di più, ci vuole mettere alla prova, vuole da noi la parte più profonda di noi stessi, questo può accadere se noi con sofferenza scaviamo nel nostro dolore mettendo a nudo le nostre debolezze e le nostre verità come è stato, per la Samaritana, l'ammissione della negazione del marito. Tuttavia il Signore che conosce ogni minimo aspetto del nostro essere sa anche fino a che punto siamo in grado di sostenere la sofferenza

e quanto a lungo riusciamo a reggere la prova, è a quel punto che ci viene in soccorso e prendendoci con sé ci porta in un luogo sicuro dove far guarire le ferite della nostra anima e nutrire la nostra fede. Un altro aspetto della novità che si è maturata nella nostra vita coniugale è la reciproca azione di stimolo che ci porta a rovistare nel disordine delle pieghe della nostra anima e a motivarci nell'accettare il bisogno di dissetarci alla sorgente di "acqua viva", per riappacificarci col Signore e con noi stessi discriminando le cose importanti da quelle vane, per fare ammenda delle nostre debolezze e fragilità. Per giunta la nostra condizione di coppia, vista con occhi lavati dalle cataratte dei problemi quotidiani, fa della nostra fragilità, paradossalmente, il nostro punto di forza. Infatti, solo con la consapevolezza di non essere forti e stabili, riusciamo a prevenire nella coppia ed anche nel rapporto con chi ci sta vicino il rischio di soccombere ciecamente sotto il peso della presunzione e dell'arroganza. Anche all'interno dell'équipe la consapevolezza delle nostre fragilità è di per sé elemento di stabilità per la stessa équipe, infatti, nei confronti delle altre coppie, la propria fragilità diventa sensibilità, disponibilità ed attenzione, gli stessi atteggiamenti che vorremmo venissero prestati nei nostri confronti. Avvertire la presenza del Signore in mezzo a noi è una sensazione indefinibile che possiamo solo percepire, anche durante le riunioni di équipe, attraverso le emozioni che esprimono le coppie nei momenti intensi delle preghiere spontanee e della messa in comune degli affanni e delle gioie, che si ripropongono con una sapiente dose di alternanza nelle chiese domestiche. *Quando due o più persone sono riunite nel mio nome io sarò in mezzo a loro, (Mt 18,20)* il Signore non ci dimentica, conosce la nostra fragilità e ci sta vicino se ne invochiamo l'intervento.

Per questo avremmo necessità anche noi di un pozzo di Sichar dove poter aspettare che Gesù ci faccia le domande che, come è avvenuto per la Samaritana, mettano in crisi le nostre certezze, perché puntano diritte alle nostre debolezze evidenti o nascoste da affrontare e metabolizzare con la speranza di rinnovarci nella *Coppia Nuova*, in analogia con l'*Uomo Nuovo* auspicato da S. Paolo.

Ci auguriamo infine di proseguire il nostro cammino nella speranza di acquisire una fede sempre più matura, che ci aiuti ad affrontare e superare le difficoltà che incontriamo nella strada della vita ed in particolare nei momenti forti, soprattutto allora Gesù sarà con noi.

**è stato come dare luce  
alla parte intima  
della nostra anima**

## RiconoscerLo nell'altro

Tiziana e Corrado Pomponio (Abruzzo-Pescara A - équipe Penne1)

Che Dio è parte della nostra vita lo abbiamo sempre saputo: 27 anni fa con Lui abbiamo celebrato il nostro matrimonio, è Suo il dono della prima figlia e della seconda. Ma di quanto ci avesse coinvolto nel Suo progetto lo abbiamo scoperto dopo... la terza figlia non era preventivata e l'inaspettato arrivo ci ha fatto fare i conti con la Sua Volontà, toccando con mano l'importanza della Sua presenza... Elisa, dono speciale perchè è Dio che diventa speciale per noi, che ci fa comprendere la parola *I miei pensieri non sono i vostri pensieri*.



*Tiziana e Corrado Pomponio*

Diventiamo così più attenti comprendendo che Lui ci parla attraverso gli avvenimenti... E come non averLo incontrato nelle sofferenze del caro dolce Venanzio, quando mano nella mano, prima dell'incontro finale, abbiamo recitato il Pater, o negli occhi blu di Gigetta. Abbiamo così riflettuto: quanti volti ha Dio, quanti sguardi e colori diversi, e a volte, forse perchè distratti, presi dalle proprie cose, non L'abbiamo riconosciuto subito nell'altro. Allora la preghiera per noi diventa necessità di un incontro, quella che ci fa rivedere la quotidianità alla luce della Sua Parola, che ci guida, ci illumina, pronto a soccorrerci...

Si cade e ci si rialza e l'END è la palestra della nostra vita, dove ci alleniamo ad amare, a comprendere, a vivere nel Suo nome, ma anche ad accettare i nostri limiti e le nostre povertà.

### NOTE

**[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)**

*Il sito dell'Associazione è in rete  
in una nuova veste grafica, nuovi contenuti e rubriche.  
Sul sito troverete, in formato PDF,  
i numeri della "Lettera End" già pubblicati*

## Il servizio

Carla e Jose Ostino (Torino B - équipe Torino 4)

Ci sono tanti stimoli che cambiano il modo di porsi nella vita. Ci sono quelli folgoranti come l'incontro della samaritana, la chiamata dei discepoli, ma ci sono anche quelli che ti portano al cambiamento per successive approssimazioni, conseguenti: a situazioni nuove in cui ci si trova, alla frequentazione di alcune persone, a letture non solo religiose, al confronto con amici, ovviamente anche all'interno dell'équipe, che ti spingono a considerare fatti ed avvenimenti sotto altre prospettive.



*Carla e Jose Ostino*

Se ripensiamo alla nostra vita, non ci sono stati momenti particolarmente dirompenti, ma successivi aggiustamenti di rotta che ci hanno fatto capire come sia essenziale per il cristiano mettersi al servizio del prossimo, chiunque esso sia. Questa è la linea di tendenza sulla quale cerchiamo di muoverci, anche se siamo ben lontani dal realizzarla.

Il riflettere in équipe con amici sulla nostra posizione nella società e sulle nostre responsabilità verso gli altri ci ha portato a considerare servizi in campo professionale, sociale ed istituzionale, uscendo dal vedere il servizio strettamente legato all'ambito religioso, ma un servizio per l'uomo, lavorando nel mondo e sciogliendosi come il sale.

Consideriamo una grande fortuna l'aver vissuto in diretta il tempo del Concilio Vaticano II e siamo profondamente grati al Cielo per i documenti che sono stati promulgati, in specie la Lumen Gentium e la Gaudium et Spes, che ci hanno aperto grandi prospettive. Valga per tutte l'inizio del paragrafo 43 della Gaudium et Spes: *Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città (la terrena e la celeste), di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile, ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancor di più a compier-*

li secondo la vocazione di ciascuno.

Se l'atteggiamento del cristiano è di essere al servizio del prossimo in ogni campo in cui si trova ad agire (famiglia, lavoro, amici, prossimo in generale, ecc.) non esistono ambiti che non debbano essere presi in considerazione. Molto spesso si finisce con l'impegnarsi solo in ambiti religiosi. Da più parti ci

**da più parti ci è stato spiegato che fuori dalla parrocchia o da altre associazioni si finisce con lo sporcarsi. È un rischio che bisogna correre**

è stato spiegato che fuori dalla parrocchia o da altre associazioni si finisce con lo sporcarsi. È un rischio che bisogna correre e che troppo poco frequentemente si corre. La parabola del buon samaritano al riguardo è illuminante.

Il servizio, anche se richiede impegno, rinuncia e disagi, è occasione di arricchimento personale e di coppia, ma spesso anche di piacevole confronto. La collegialità rende a volte più faticoso il servizio, ma ci dà anche la possibilità di vedere i problemi sotto angolature diverse. Lavorare con persone motivate per progetti ed ideali comuni, indipendentemente dall'estrazione culturale e religiosa, è sempre una fantastica occasione. Non c'è bisogno di assumere facce tristi e compunte, l'allegria non deve mai mancare.

44

Spesso i servizi vengono svolti da uno solo dei due coniugi, il che porta degli squilibri che vanno compensati sia nel rapporto di coppia sia in quello familiare, cercando di fare partecipare il coniuge ed i figli, per quanto possibile, anche se in modo indiretto, alla propria attività.

Nella premessa al libro "Pregare e fare giustizia" di Giannino Piana, si dice fra l'altro: ... *La preghiera, in quanto contemplazione dell'amore infinito, non può che prolungarsi nell'amore del fratello, in cui si rende trasparente il volto di Dio.*

Una parola in particolare sul servizio in équipe. Per lungo tempo non abbiamo compreso il senso del servizio in équipe, di fatto l'abbiamo evitato, privilegiando impegni in altri ambiti. Solo recentemente ne abbiamo capito il valore e la funzione, ma dobbiamo dire, a nostra parziale discolpa, che nessuno ce lo aveva spiegato secondo quella che riteniamo sia la sua vera essenza. Il servizio in équipe viene sempre presentato come un dovere da svolgere verso il Movimento. È vero anche questo, ma la prima ragione dello svolgere un servizio in équipe è che si impara, in un ambito se volete molto privilegiato, ma ricco di stimoli e di gratificazioni, ad essere attenti agli altri, a servire gli altri. È anche un modo per imparare a lavorare insieme come coppia e in gruppo, il che, fra l'altro, evita di chiudersi in percorsi spiritualistici.

## Ho conosciuto la mia sete

Signore, sono arrivato al pozzo, non sapevo di trovarti. Intorno a me era caldo e solitudine; e tu chi sei...?

La vita mi rincorre ed il futuro non mi ama, almeno così credo da sempre. Ho un passato che non voglio ricordare perché racconta divisioni e nostalgie, brevi gioie e poi dolori, povertà.

Signore, ho portato la brocca, per raccogliere la mia acqua. Per compiere quel rito che possa garantirmi un altro giorno uguale. Con una corda lunga tenderò quel coccio e proverò a riempirlo come non mai; sarà così l'ennesimo tentativo di abbondanza, per far durare al meglio la scorta liquida.

Non ci saranno ostacoli, non ce ne sono mai; ho deciso apposta l'ora per evitare incontri, per rimanere solo. Perché la solitudine protegge la mia scelta e non cerca spiegazioni; non fa domande e quindi non chiede dialogo.

Signore, quando avrò finito, respirerò più forte cercando nuova linfa per ritornare a casa alla mia vita, al sempre, a ciò che mai sarà.

Invece tu, quel giorno.

Ti ho subito notato per quello sguardo fisso. E mi hai parlato dentro rompendo ogni silenzio.

Hai chiesto acqua a chi da sempre è assetato. Eppure, solo quel giorno, ho conosciuto la mia sete. E non volevo arrendermi, cercando la vittoria sulla tua voglia d'amore perché pensavo inutile lo spreco d'acqua.

Poi la tua parola ha inondato l'anima e da un profondo abisso ho cominciato a risalire. In quel percorso ho visto con occhi nuovi e nuovo sguardo il volto tuo e la mia vita. Mi son detto inutile, come la brocca, piccolo.

La sete è divenuta arsura e desiderio d'oasi. È diventata pace e meraviglia.

Signore, non voglio andarmene dal tuo pozzo accessibile, perché la sete è tanta e chiede "...dammi da bere...ancora!"



Enza e Michele Albano

45

**Enza e Michele Albano**

*Sicilia B – équipe Caltanissetta I*

## 50 anni insieme

Abbiamo compiuto, nel settembre scorso, 50 anni di matrimonio. Abbiamo ringraziato il Signore con i figli, nipoti, parenti e gli amici più cari in una piccola chiesa di montagna. È stata una festa commovente anche perché avevamo pensato di non farla, (per la tristezza della crisi di un matrimonio in famiglia), ma proprio i figli l'hanno voluta, fortemente voluta e organizzata. In particolare il figlio il cui matrimonio è entrato in crisi ha reagito dicendo: non si può non festeggiare cinquant'anni di un'unione felice; dovete dare voce alla vostra esperienza, che è segno e prova che l'amore duraturo è possibile.



*Paola e Tito Conti*

Cinquant'anni sono davvero tanti. Gioie e dolori, speranze e delusioni, vittorie e sconfitte. Tutto e tanto abbiamo vissuto tenendoci per mano e pregando Dio. Perché vi scriviamo? Per dirvi che abbiamo vissuto quaranta dei cinquanta anni in équipe e ci rendiamo conto che ciò ha contribuito in maniera decisiva alla vitalità della nostra unione. La nostra équipe e tutti gli équipiers che abbiamo conosciuto negli innumerevoli incontri ci hanno dato tanto e vogliamo dire a tutti un grande grazie. Quanti ricordi di "dovere di sedersi", vissuti nella nostra casa e persino nei nostri viaggi! Quanto aiuto abbiamo avuto e quanta fratellanza nella nostra équipe! Più gli anni passano, più ci rendiamo conto di quale tesoro sia stata e sia per noi l'équipe e vogliamo condividere con gli amici équipiers questi nostri sentimenti.

**Paola e Tito Conti / Torino C - équipe Ivrea 1**

### NOTE

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

## Un'esperienza che unisce

Cari amici équipiers,

la mia è una testimonianza postuma perché il mio carissimo Dario mi ha lasciata il 1 maggio di quest'anno, dopo 45 anni di matrimonio vissuti intensamente come coppia anche nel Movimento, sempre felicemente uniti con il dialogo ed il confronto, sia pure, come per tutti, con alti e bassi.



*Adriana e Dario Costamagna*

Ci siamo sposati nel lontano 1964, e dopo alcuni anni abbiamo cercato quello che non ci poteva dare l'allora Azione Cattolica, dove uomini e donne operavano separati e non c'era un cammino spirituale di coppia.

Ci hanno aiutati in questa ricerca dei carissimi amici che già erano in équipe da qualche anno. Dopo un'attesa non proprio breve, siamo stati convocati per la serata di "formazione". Intanto erano nati i nostri due figli, 1966 Daniele, 1967 Simona.

La nostra équipe si è formata nel 1968. Dopo qualche mese Dario è stato spostato per lavoro in Sardegna e noi lo abbiamo seguito. La nostra équipe si è tenuta in contatto con telefonate e scritti (non c'erano ancora telefonini e internet!).

Al ritorno è stato un po' difficile reinserirci, c'era stata qualche defezione, erano entrate nuove coppie, ma col tempo abbiamo imparato a conoscerci, a volerci bene, ad aiutarci nei momenti difficili. Gli équipiers sono diventati i nostri amici migliori. Abbiamo gioito per le nascite e per le belle ricorrenze, pianto per le morti premature dei coniugi.

In questi anni io e Dario siamo stati attivi nel movimento e questa esperienza ci ha aiutati ad inserirci in parrocchia con i corsi dei fidanzanti e altri piccoli servizi nel gruppo famiglia, presso gli ammalati in ospedale e nella Caritas.

Io voglio testimoniare che il metodo ci ha aiutati a pregare, a confrontarci in équipe e in coppia col dovere di "sedersi" e con lo studio dei temi.

Il mio è un invito a tutte le coppie giovani e meno giovani ad amare e sostenere il Movimento che è un aiuto prezioso a proseguire il cammino con fiducia e amore reciproco.

**Adriana Costamagna / Torino A - équipe Torino 23**

## Quale senso della vita?

Sono trascorsi nove anni dalla chiusura del Grande Giubileo dell'anno 2000, che la Chiesa aveva indetto come "Anno di misericordia del Signore" per portare il lieto annuncio ai poveri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà agli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri (Is 61,1-2).

Questo annuncio si è incarnato nella vita di noi coppie cristiane per "scuotere" la nostra società che, come scrisse Giovanni Paolo II nella *Tertio millennio adveniente, vive nell'indifferenza religiosa ed ha perso il senso del trascendente?*

Difficile dare una risposta. Chiediamoci piuttosto, noi, dopo l'esperienza del Giubileo, che senso diamo alla vita, chi è Dio per noi?

- C'è un senso della vita secondo il mondo, una filosofia di vita, basata essenzialmente su due principi:

1. Considera le tue esigenze come la cosa più importante e quindi fa quello che vuoi.
2. Non ti privare di nulla.

Questa filosofia ha portato a forme aberranti di ingiustizia: fame, carestie, dissesto idrogeologico, guerre, povertà, sete nel mondo... e l'elenco potrebbe continuare.

- Poi c'è un altro senso della vita, quello proclamato dalle Beatitudini.

Noi quale filosofia di vita abbiamo abbracciato?

Siamo anche noi immersi in questa società secolarizzata, che crede di fare a meno di Dio, che punta tutto sull'uomo e che considera la fede in un Dio morto e risorto per l'uomo una pia leggenda?

Oppure Dio è per noi l'unico, Colui che è venuto nel mondo per essere *la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (Gv 1,9) e lo abbiamo accolto senza riserve come Zaccheo, per *diventare figli di Dio?* (Gv 1,12).

Forse noi non ci identifichiamo in nessuna di queste due categorie, viviamo tiepidamente, nell'indifferenza, siamo anche noi come i cristiani di Laodicea: *conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o*



Dorina e Ugo Peila

*caldo! Ma poiché sei tiepido... sto per vomitarti dalla mia bocca* (Ap 2,15-16).

Queste per noi sono parole dure. Ci sembra che il Signore sia più misericordioso verso i peccatori incalliti che verso le persone "normali", quelle che si fanno i fatti propri e non danno fastidio a nessuno. All'adultera dice: *Neanche io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più* (Gv 8,11).

Invece per il servo che ha sotterrato il talento e poi l'ha restituito al padrone, senza rubare nulla, ci sono solo parole di condanna: *Gettatelo fuori nelle tenebre, là sarà pianto e stridore di denti* (Mt 25,30). Perché il nostro Dio è un Dio geloso, che vuole essere il centro della nostra vita, che vuole il nostro amore; e questo desiderio è manifesto in tutta la Sacra Scrittura (Dt 6,13-19).

Forse questo Dio non lo abbiamo ancora incontrato, però abbiamo capito che l'incontro con il Signore non è un avvenimento insignificante; quando Dio entra nella nostra vita, la "turba" sempre:

- rimase turbato Mosé di fronte al rovetto ardente: *Mosé allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare il Signore* (Es 3,6);
- anche Maria rimase turbata al saluto dell'Angelo Gabriele: *A quelle parole Ella rimase turbata* (Lc 1,29).

Quando il Signore riesce ad entrare nella nostra vita non ci lascia più in pace, non permette più che ci dedichiamo alle nostre faccende, come successe a Zaccheo: *... Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua* (Lc 19,5).

Noi, Dorina e Ugo, ci consideriamo persone "normali", credenti convinti, camminiamo in équipe da molti anni, ci siamo impegnati per i fidanzati, per le coppie, i separati e i divorziati e per tutte le situazioni di disagio che abbiamo incontrato. Però col trascorrere degli anni ci stiamo accorgendo che questo non basta, il Signore ci chiede qualcosa di più, un capovolgimento dello stile di vita, una risposta più radicale alla sua chiamata, un impegno più coinvolgente. Nella sua enciclica *Dies Domini* Giovanni Paolo II scriveva: *Non abbiate paura di dare il vostro tempo al Signore*; ma il tempo, purtroppo non ci appartiene, non possiamo né fermarlo, né modificarlo, non lo possediamo.

Francesco d'Assisi diceva: *... Nessuno può entrare nel Regno se non porta impresso il sigillo della Povertà* (FF 1979).

Noi madonna Povertà l'abbiamo anche conosciuta, ma forse non siamo ancora disposti ad abbracciarla.

**Dorina e Ugo Peila / Abruzzo-Pescara A – équipe Pescara I**

**il nostro Dio  
è un Dio geloso,  
che vuole essere  
il centro  
della nostra vita**

## “Chi è costei... appoggiata al suo amato”

Dovere...sedersi... parlarsi dopo che la preghiera ha aperto le porte del cuore. Sono parole antiche, inusuali... non comprese. Sappiamo benissimo che lo stare in coppia non è assicurato da alcuna garanzia di immutabilità e che noi non possiamo che affidarci alla nostra capacità di non perdersi mai di vista nei cambiamenti che ognuno attraversa, in modo da dare pazientemente tempo all'altro/a di rinascere, accettandone il cambiamento, rinunciando a chiedergli/le di tornare come prima, dimenticando ogni recriminazione, ogni rimprovero, ogni inutile confronto. Certe volte sembrano addirittura saltare i taciti accordi che ci tenevano insieme e le priorità, che abbiamo vissuto come irrinunciabili, sembrano malignamente cambiare e cedere ad altre priorità. Poi giunge il tempo in cui avvertiamo pungente e insopprimibile il desiderio di tornare vicini per annullare ogni distanza e colmare vuoti di doloroso silenzio e, seduti l'uno di fronte all'altra, guardiamo alla nostra vita, in cui ritroviamo un'esplosione di contraddizioni o dolorose disarmonie che danno origine a infelicità, distacco, lontananza. Lentamente, volta dopo volta, impariamo a parlarci coniugando il linguaggio del cuore e quello dell'incontro e dell'accoglienza fino a ritrovare la vertigine tumultuosa dell'innamoramento.

Guardandola mi tornano parole antiche. “Chi è costei che sale dal deserto appoggiata al suo amato?” ed è come se prendesse campo nella mia mente la visione di una donna che avanza verso di me, in controluce, figura d'ombra, irreale, immateriale, danzante leggera nell'abbaglio del tramonto...e mentre il sole tinge il cielo di rosso e di viola è tutto un guizzare di lame di luce attorno a quell'esile figura che a volte scompare in un tripudio di fuoco, finché appaiono due occhi e un viso conosciuto e amato.... Ogni volta ti ho riconosciuta con gioia, ogni volta ho avuto la sorpresa di scoprire un'espressione, una sfumatura, un contorno, un tuo sorriso nuovo... Ferma davanti a me, il volto ancora nell'ombra mi pare di sentirti mormorare:

**dovere... sedersi... parlarsi  
dopo che la preghiera  
ha aperto le porte  
del cuore**

*“Sotto il melo ti ho svegliato/ là dove tua madre ti ha concepito ...” e quelle parole, forse solo sognate, mi portano indietro nel tempo quando mi legasti a te nel calore del tuo amore....*

Ogni volta è rivivere insieme il tempo in cui ci siamo rigenerati a nuova vita nello splendore inebriante di quell'amore che ci ritorna attraverso le gioie e i dolori vissuti, le aspettative mancate e quelle realizzate, le attese non soddisfatte, i sogni necessari per vivere e i sogni dimenticati, le lontananze dolorose, i silenzi colpevoli, il sorriso del perdono e tante parole...parole dette, gridate, taciute a volte sussurrate e cantate...

*“Non mi sono perso nel grande oceano della vita. Sei sempre stata centro fermo e irrinunciabile al quale tornare per raccontare e con te riposare nella gioia che accompagnava ogni ritorno ...”.* -

*“Almeno sono riuscita a non rendere cupa la tua lontananza, tanto ti ho portato nel mio cuore...in quel lungo tempo il mio pensarti e il mio desiderio hanno dato colore alle mie attese e alle mie tele tessute e disfatte mille volte. Nei momenti di angoscia mi pesava il pensiero che la nostra vita non fosse altro che un racconto scritto di sola attesa e desiderio ma, da quando sappiamo dimorare tra le penombre impalpabili del nostro cuore, ci accorgiamo di avere le mani straripanti dei tesori preziosi e degli aromi intensi che abbiamo colto nei ricchi empori della memoria e del ricordo...ogni ritorno si è tramutato in una pietra rara, ogni incontro un diadema che mi abbelliva ...Ponimi come sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio / perché forte come la Morte è l'Amore...così ho voluto autenticare il mio amore e ho mostrato quel sigillo a tutti con gioia e fierezza e di quel sigillo mi sono adornata”.*

*“Fiera di quel sigillo splendevo “bella tra le belle” e ti ho vista costruire un bastione inespugnabile a difesa di quell'amore che coltivavi e crescevi giorno dopo giorno, attesa dopo attesa, fino a farlo diventare una forza così grande da superare anche la morte...”*

Dovere... sedersi... parlarsi dopo che la preghiera ha aperto le porte del cuore sono diventate il nostro modo di navigare verso quell'Itaca che alla conclusione del nostro viaggiare insieme, non ci sembrerà soltanto piccola, ma il luogo incantato dove dimorare.

**Rita e Gianni Paglieri**

Genova C – équipe Genova 62

## “...dammi da bere”

L'acqua è un dono di Dio, l'acqua per vivere, l'acqua dello Spirito di Dio, che dà senso alla vita e ci fa ritrovare le tracce dei nostri impegni, per rendere più giusta e onesta la nostra vita. “Dammi da bere” è il dono di amore di Cristo, che vuole portarci alla salvezza, che ci rende capaci di comprendere la grandezza di ciò che è in noi e vuole condurci alla dignità a cui siamo stati elevati. L'acqua è ricca di un simbolismo matrimoniale e sponsale: Gesù-Samaritana, Dio-popolo, Angelo e Liliana. L'acqua è il simbolo della vita: nell'acqua siamo stati purificati, nell'acqua ha avuto inizio la nostra vita, di acqua abbiamo riempito le nostre giare, che Amore ha trasformato in vino. “Dammi da bere” è l'inizio di un vero cammino di fede e fa riconoscere in Gesù il volto di Dio, che ha bisogno della nostra acqua per salvarci. Dio ti ha creato senza di te, ma ha bisogno di te per salvarti. Ma sete e fame rappresentano il pozzo profondo dei nostri desideri, delle nostre aspirazioni e delle nostre frustrazioni. Tante volte abbiamo attinto l'acqua per dissetarci, ma fame e sete erano sempre più forti di prima; abbiamo fatto insieme tanta strada e tante volte ci siamo fermati al pozzo di Sicar, ma ogni volta l'acqua scendeva sempre più di livello e la nostra sete non era mai appagata. Era il pozzo del nostro cuore che non riesce a dare la freschezza dell'acqua sorgiva che disseta e sazia. E Cristo, quasi comprendendo il nostro disagio, il nostro imbarazzo ci chiede insistentemente “dammi da bere”. E in noi portiamo per tutta la vita un vuoto grigio e senza luce che mai riusciremo a colmare. È il vuoto del nostro “tutto”, perché i nostri desideri sono sfrenati, sanno di infinito, sono senza limiti, pur essendo noi ben consapevoli di essere creature limitate. Ci portiamo dentro per tutta la vita un vuoto che mai riusciamo a riempire. Da qui nasce il nostro disagio verso quella tensione tra il nulla, che ci portiamo dentro e il tutto, che non siamo in grado di sfiorare. Nella sete di Gesù, la nostra sete: “dammi da bere”, è la rivelazione dell'incontro tra l'uomo Gesù e la nostra umanità. Egli ha premura della nostra sete, mettendosi lui stesso nel bisogno di chiedere per primo. Noi che a mezzogiorno in un giorno assolato, stanchi e coperti di pol-

**“dammi da bere”,  
è la rivelazione  
dell'incontro tra  
l'uomo Gesù e  
la nostra umanità**

vere, ci fermiamo presso un pozzo profondo, incontriamo chi è più assetato di noi. Gesù è assetato per noi. Ama la nostra vita. Sa che anche noi siamo stanchi di cercare e trovare pozzi che non esauriscono la nostra sete. Ma noi non abbiamo il coraggio di riconoscere la secchezza del nostro cuore e la impossibilità di trovare acqua viva. Da Lui nasce l'annuncio della speranza: il pozzo non è profondo, l'acqua si può attingere a piene mani, basta avere un cuore, un po' di umiltà e la fede in chi ti chiede: dammi da bere. I nostri pozzi, Signore, sono vuoti e un giorno, quando stanchi, affamati di amore, assetati di verità ci fermeremo presso il pozzo di Sicar, troveremo Te, che ci attendi per chiederci ancora –dammi da bere– e ci accoglierai con una carezza, come una madre che tanto ha atteso il ritorno del figlio.

**Liliana e Angelo Micello**  
*Lecce - équipe Lecce I*

### NOTE

#### **Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale**

**segreteria@equip-es-notre-dame.it**

*I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:*

*Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia*

*Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849*

*Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00*

*martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00*

## I cinquant'anni del Movimento in Italia

Un caldo pomeriggio di ottobre, lo splendore del parco del seminario, la maestosità dell'edificio hanno conferito calore ed intensità alla festa organizzata dalla Regione "Nord-Est A" per i cinquant'anni delle Equipes Notre Dame in Italia.



*Lidia e Paolo Avesani*

Il "rito" dell'accoglienza ha sfornato, come da tradizione END, il palinsesto della serata, ma è stata una rimpatriata formidabile. Rivedere dopo anni coppie con cui si è lavorato nei servizi, con cui si è pregato, con cui si sono scambiate esperienze di vita è stata per tutti causa di una gioia profonda, contagiosa, irrefrenabile.

La preghiera poi di colpo ha trasformato l'ambiente, ha preparato l'ascolto, quello profondo dello spirito.

Roberto Vio (e c'era anche Carla in tele-conferenza dal Cielo...) con Cris e Maryves Codrino ci hanno parlato di Henry Caffarel partendo dal libro di Jean Allemand da loro tradotto in italiano: "Un uomo afferrato da Dio".

I nostri amici torinesi hanno veramente fatto rivivere il fondatore, o forse è meglio dire l'ispiratore, del nostro Movimento.

Un vero profeta della nostra epoca il quale, anticipando il Concilio Vaticano II, ha aiutato tante coppie di sposi a vivere in profondità il sacramento del matrimonio, all'epoca ancora considerato una via di salvezza di serie B. Gli ultra sessantenni come noi ricorderanno, scolpito nella loro formazione catechetica, il famoso "remedium concupiscentiae"...

Henry Caffarel è stato un uomo di preghiera, profondamente uomo di preghiera. Il suo impegno nel secolare discendeva da un'intensa esperienza di ascolto di Dio. Solo così si può costruire sulla roccia. Ed ha insegnato ai suoi sposi a pregare, ma a pregare insieme, in coppia, responsabili uno dell'altra del piano di Salvezza.

Ma ci ha anche insegnato ad aiutarci reciprocamente, con le altre coppie della nostra équipe (in francese squadra) e con i sacerdoti: aprendo però anche a tutte le altre coppie ed a tutti gli altri consiglieri spirituali del movi-

mento, per evitare piccoli ghetti (asili per adulti, li chiamava) e personalizzazioni (con l'intuizione formidabile dei ruoli di servizio a tempo).

Poi è iniziata una tavola rotonda con alcuni "pezzi da novanta del movimento" (i Beghi, gli Astuti, i Magini, i Lecchi, don Renzo Cavallini). Si sono rievocate le prime esperienze del Movimento, i momenti eroici dei primi pilotaggi con distanze incredibili, il primo diffondersi di quella splendida speranza che il movimento donava a tante coppie in ricerca di Dio.

Il "terzo tempo" è stata la cena in condivisione: un ricco e gustoso buffet preparato con il contributo di tutti che è andato "spazzolato" con rapidità. La fame non era solo per il cibo spirituale.

Ha chiuso la serata don Stefano Colombo con sua band, con un occhio (meglio un orecchio a prova di decibel...) di riguardo per i tanti bambini presenti; questi sono un segno tangibile che le END comminano nel mondo facendo presa sui giovani.

**la preghiera  
ha trasformato l'ambiente,  
ha preparato l'ascolto,  
quello profondo  
dello spirito**

**Lidia e Paolo Avesani**

*Milano B – équipe Monza 1*



# Seme d'amore

Sono una mamma sarda, una mamma che ha ricevuto il dono di appartenere al movimento End e che, grazie a questo cammino, ha riconosciuto che il nostro buon Dio non si è stancato di mandarmi *segnì* del suo grande Amore per me. Tutte le volte che ricevevo un Suo dono lo lasciavo scappare ma, questa volta non l'ho lasciato andar via e lo voglio rendere pubblico come testimonianza, allegandovi una lettera che ho mandato a mia figlia.

**qualcuno  
mi ha sussurrato  
un nuovo modo  
di comunicare con te**

## MESSAGGIO D'AMORE

56 *Ciao figlia mia, come già sai, noi due, riusciamo a comunicare bene solo attraverso i nostri scritti. Scrivendoci siamo sempre riuscite a ritessere un rapporto d'amore proprio quando sembrava stesse per capitolare.*

*Con questo mio messaggio ti voglio riconfermare quella promessa che ti feci tempo fa: "avere cura di te", sempre e in qualsiasi situazione.*

*L'esserti lasciata con il tuo ragazzo mi ha dato tanto dolore, amarezza, tristezza, delusione, ma ti devo dire che ultimamente, liberandomi dalle preoccupazioni pressanti che non mi lasciavano tempo per pensare, sto cercando di cogliere i frutti nascosti di tutti gli eventi negativi che ci sono capitati negli ultimi tempi. Quanta fatica però; è stata pesante e come dicevi tu alcuni anni fa... "È faticosa la strada per le stelle".*

*Ho pensato tanto in questi ultimi giorni e sono arrivata alla conclusione che ti ho amata cercando di pensare a me stessa, per la paura di soffrire troppo nel vederti stare male. Ti ho amata per ricambiare tutte le grandi soddisfazioni che ci hai dato, ma non fraintendere, ogni cosa che hai fatto è stata un guadagno per te, quindi una tua conquista. Ti ho amata sino a seguirti e starti vicina in tutti i momenti bui e belli della tua vita... però... ti ho amata sempre nella maniera sbagliata...e cioè ... cercando la mia serenità, cercando la vana gloria per sentirmi una mamma perfetta agli occhi della società e soprat-*

*tutto ai tuoi occhi; ecco la parte "sporca" del mio grande amore per te.*

*Mi volevo far amare da te cercando di soddisfare tutti i tuoi capricci, ora, grazie ad una luce diversa, sto imparando che l'amore non va cercato o guadagnato, l'amore va donato e finalmente ho aperto gli occhi ed ho capito che sono stata una mamma sbagliata perché non ti ho amata con la A maiuscola.*

*Riflettendo su tutte quelle volte che mi sono lasciata convincere dalle tue moine e dai tuoi capricci, ho capito che ti ho amata ciecamente tanto da non vedere i tuoi difetti. Mi sono sfiancata nel cercare i tuoi sorrisi, tuttavia non ti vedo felice: vorrà forse dire che è venuto il momento di fermarci e leggerci dentro. Chissà che sfogliando il libro della nostra vita non riusciamo a trovare in quelle righe storte e in quei fogli bagnati di lacrime la risposta a ciò che ci tormenta, figlia mia. Allora, forse, troveremo un senso a questa reciproca fatica.*

*Io credo che ancora non hai conosciuto la felicità vera, la felicità piena ed io ci voglio provare, se tu me ne darai la possibilità aprendomi il tuo cuore. Questa volta lo farò con amore di mamma vera sempre al tuo fianco.*

*Ti amo tanto figlia mia e ti chiedo scusa, solo ora ho conosciuto il vero amore e spero che non sia troppo tardi per rattoppare e ricamare la rete dei nostri rapporti passati e futuri, solo così i nostri cuori potranno incontrarsi e fondersi in un unico CUORE di mamma e figlia.*

*Un abbraccio forte forte* 57

30 giugno 2009

*(Lettera firmata)*

P.S.

*Qualche settimana prima della sessione estiva nazionale del Movimento END di Nocera Umbra, che si è svolta dal 18 al 22 agosto 2009, e durante il suo svolgimento, **qualcuno** mi ha **sussurrato** un nuovo modo di comunicare con te: lo dovremo, però, sperimentare insieme, potrebbe essere il modo migliore per riuscire a trasmetterci l'amore che portiamo dentro l'una per l'altra. Lo potremo scoprire insieme quando tu sarai pronta... io aspetterò perché... ho tempo e... tanta tenerezza da donarti.*

## Il disegno di Dio in una piccola castagna

Quando il tuo parroco è nella tua parrocchia da 45 anni, ti fa da maestro, da catechista, da educatore, da confessore, ti insegna a nuotare, ti insegna a pregare, ti vede fidanzata, ti sposa, battezza i tuoi figli, li vede crescere, ti fa fare cose che non avresti mai fatto... e poi muore... il dolore che provi è lo stesso di quando muore tuo padre e, se possibile, anche più grande.

Don Carlo è stato per me, e poi anche per Ugo, un padre.

Tanto di quello che siamo lo dobbiamo a lui, con lui ho vissuto tutta la mia vita, con lui abbiamo vissuto tutta la nostra vita di coppia, tutta la nostra vita in équipe. Che dire di un uomo, di un sacerdote che tutti considerano santo?

Potrei elencare tutte le sue qualità, tutti i suoi difetti (perché era un uomo e, quindi, ne aveva) ma forse sarebbero uguali a quelli di tanti altri uomini.

Mi limito a dire che era un uomo innamorato di Cristo, della sua Chiesa e della famiglia. Riteneva la coppia il nucleo fondamentale per la costruzione di una Chiesa fatta di uomini santi.

58

E, per questo, sposava ogni iniziativa, ogni impegno, ogni gruppo fatto per far crescere la famiglia.

Ed è lui che ha fatto nascere la nostra équipe (e non solo questa), che l'ha fatta crescere accompagnandola per 20 anni nel suo cammino.

Lui era il cuore della nostra équipe, era l'ancora sicura, era l'ultima parola, quella che riconduceva a Dio.

Solo quando una persona è innamorata ti sa trasmettere quello che ama, te lo fa conoscere personalmente, nell'intimo, ti sa mettere nel cuore quel seme che poi crescerà da solo, anche se il seminatore non ci sarà più. E lui ha messo in noi quel seme.

E quando una persona ti ama, vuole per te il meglio e don Carlo ci ha sempre dato il meglio di se stesso e ci ha lasciato in eredità il meglio.

Vi voglio raccontare una storia.

Don Carlo non stava molto bene fisicamente e, alla fine dell'anno, ci disse di cercare un altro sacerdote perché lui non se la sentiva più.

Abbiamo cominciato a chiedere in giro ma niente, nessuno disponibile. Avevamo anche provato a chiedere a don Gianfranco Calabrese, uno dei sacerdoti più ambiti della Chiesa genovese, pur sapendo che sarebbe stato un buco nel-

l'acqua. E infatti, la sua risposta era stata un bel no categorico.

L'anno successivo, all'inizio degli incontri, ci eravamo rassegnati a continuare l'END senza assistente spirituale, ma don Carlo, pur con molta fatica e sacrificio, ci ha seguiti per tutto l'anno.



È metà ottobre (2008) la parrocchia di don Carlo fa una "convivenza" a Monte Leco per l'inizio dell'anno catechistico.

Lo stesso giorno la parrocchia di don Gianfranco fa una "convivenza" a Monte Leco, con castagnata. Le due parrocchie celebrano la S. Messa insieme, don Carlo invita don Gianfranco a tenere un breve incontro nel pomeriggio... È una bellissima giornata autunnale... bellissima "convivenza"... bellissima unione di Chiese... e di castagne.

59

Il 18 novembre 2008 don Carlo vola in cielo e ci lascia soli.

In équipe decidiamo di cominciare a cercare un sacerdote che ci faccia da assistente spirituale, qualcuno propone di riprovare con don Gianfranco.

Boh... magari ha cambiato idea, magari ha qualche impegno di meno... magari... ma sarebbe troppo bello! E di sicuro ci risponde di nuovo picche... stiamo con i piedi per terra!

Va beh... tentar non nuoce. Timidamente ritorniamo all'attacco.

E rimaniamo letteralmente senza parole quando ci risponde: "Sì, vengo".

"Ma perché prima no e ora sì? Cosa ti ha fatto cambiare idea? Cosa ti ha fatto trovare il tempo per noi?"

"A Monte Leco, durante una 'convivenza', il mese scorso, davanti ad un sacchetto di caldarroste, don Carlo mi ha affidato la vostra équipe".

E sì, don Carlo ci voleva così bene da volere il meglio per noi.

Ed ecco la sua eredità.

Don Carlo mi ha sempre insegnato a cogliere anche nelle piccole cose il disegno di Dio...

E cosa c'è di più piccolo di una castagna!

**Eralda e Ugo Robotti / Genova B – équipe Genova 60**

# Lectio divina

## INGRESSO IN PREGHIERA: INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

*La lectio divina non è una tecnica ma un'esperienza spirituale. La lettura spirituale delle Sacre Scritture è un lasciarsi guidare dallo Spirito all'ascolto della Parola di Dio. Non consiste nel pensare qualcosa, ma nel fare esperienza di Dio che si rivela a noi attraverso i testi sacri.*

Infondi in noi Signore il dono del tuo Spirito,  
perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te,  
sia per te condotto e trovi in te il suo compimento.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.

## LECTIO DIVINA (LETTURA SPIRITUALE DEL TESTO)

60 **Prima lettura.** *Leggiamo una prima volta tutto il brano, con calma cercando di entrare con la mente e con il cuore nel mondo del testo.*

**Ripresa e successive letture.** *Riprendiamo il brano, sottolineando qualche parola importante che ci colpisce. Immaginiamo la scena. Porgiamo attenzione ai sentimenti dei personaggi, a ciò che dicono, alla situazione in cui si trovano e di cui sono protagonisti. Cerchiamo anche di capire come l'autore biblico ha strutturato il testo: ci sono nel brano diverse parti, momenti o passaggi che procedono progressivamente? Proviamo a pensare se ci sono nella Bibbia dei brani simili, che ci permettano di cogliere il senso di questo testo e proviamo a leggerli.*

*PRIMA LETTURA DELLA PAROLA: Gv 4,16-17*

Le disse: “Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui”. Rispose la donna: “Non ho marito”. Le disse Gesù: “Hai detto bene “non ho marito”; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”.

*RIPRESA E SUCCESSIVE LETTURE. COSA DICE IL TESTO?*

**Annotazioni:** “Dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua” dice la donna. Prima sorpresa: “Va’... e poi ritorna qui”. L’evangelista Giovanni – con la sua tipica ironia – sottolinea lo scarto tra le attese della donna e il dono di Gesù: ella chiede acqua viva per non dover venire continuamente al pozzo ed Egli le chiede di andare e tornare. Seconda sorpresa: “Va’ a chiamare tuo marito”. Gesù porta alla luce il tema sponsale che durante tutto il dialogo precedente era rimasto celato dietro il discorso sull’acqua, per parlare del suo ruolo di Sposo (cf. Gv 3,29 che precede il brano della donna samaritana) e rivelatore del Padre.

“Non ho marito”. La reticenza della donna, che senza mentire non rivela al suo interlocutore la sua reale situazione, è l’occasione di Gesù per manifestare la sua grandezza. Secondo lo schema letterario dell’incontro di fidanzamento al pozzo, il pretendente sposo deve compiere un’opera di rilievo: Gesù si mostra come colui che sa (Gv 4,29), che rivela i pensieri nascosti nel cuore degli uomini (Gv 2,25). Sarà proprio questa Sapienza che spingerà la donna a correre presso quelli della sua casa (Gv 4,29) e i samaritani a dare ospitalità allo straniero (Gv 4,39-40).

“Hai detto bene...”. Lo svelamento della condizione della donna, serve a Gesù per rivelare la situazione di quella parte di Israele (la Samaria) che aveva rinnegato il suo sposo per seguire più divinità straniere (cf 2Re 17 e in particolare vv.29-34 dove si parla di cinque divinità adorate dai samaritani insieme al Signore).

## MEDITATIO (MEDITAZIONE)

*COSA IL SIGNORE, OGGI, ATTRAVERSO QUESTO TESTO, DICE A ME? COSA DICE A NOI?*

*Cerchiamo di stabilire un legame profondo tra ciò che il testo dice e la nostra vita personale e di coppia. Nella meditatio l’orizzonte del testo illumina il nostro, il suo mondo tocca il nostro.*

**Spunti:** “Non ho marito”. Come l’assenza dello sposo diviene simbolo della lontananza da Dio di Israele, così la nostra unione è chiamata ad essere il sacramento dell’Alleanza tra Cristo e la Chiesa. Essere segno di questo legame è la nostra vocazione specifica alla santità. Qual è oggi la qualità di questo segno? È un segno offuscato dalla quotidianità? Oppure è un segno rischiarato dalla fede, illuminato dalla gioia cristiana e reso saldo dalla prova?

Quale verità ha rivelato il Signore circa la nostra identità? Quali reticenze ha

svelato? Quale ricchezza o povertà? Quale senso per la nostra vita? Quale cambiamento ha reso possibile?

#### ORATIO (RISONANZA E PREGHIERA)

*COSA DICIAMO A TE SIGNORE?*

*Nell'oratio, quanto letto e meditato, assume la forma del dialogo personale e di coppia con Dio. Il capire si trasforma in un pregare sotto forma di lode, di benedizione, di ringraziamento, di richiesta di aiuto, di supplica, di richiesta di perdono, di intercessione...*

#### CONCLUSIONE: RECITA DEL MAGNIFICAT

*A cura di Elena e Alessandro Casale  
Brianza – équipe Bulgarograsso 2*



*Ringraziamo Elena e Alessandro Casale  
per la preziosa collaborazione.  
Dal prossimo numero la rubrica  
sarà curata da Silvia e Filippo Marroccoli*

## LA COPPIA PREGA

# Un pensiero a Maria

**Giovane donna** aperta alla vita,  
in cerca di un futuro ormai segnato,  
tu, che il destino ti era stato già tracciato,  
vedi sconvolta ancor di più la tua partita.

**Figlia** premurosa, attenta e sensibile,  
pronta a tutte le necessità degli altri,  
non facevi una piega alle parole degli scaltri,  
rendendoti sempre più umile e amabile.

**Compagna** del tuo Giuseppe sposo,  
lo seguivi docile e serena ogni giorno,  
aspettando la sera il suo ritorno,  
anche quando si presentava stanco e ombroso.

**Madre** di un bambino che era Dio,  
lo allevasti con tutte le tue premure  
pur conoscendo già le sue drammatiche ore future,  
e solo sotto la croce lo chiamasti “Figlio mio”.

**Protettrice, consolatrice, rifugio** ti abbiam definito  
cercando di trovare le giuste parole  
che esprimessero l'intensità del nostro amore  
e i sentimenti che il nostro cuore ha concepito.

Pregando oggi qui da Lido Marini  
vogliamo esprimerti i nostri grazie sinceri,  
ti affidiamo tutti i più profondi pensieri:  
tu tienici sempre vicini, vicini.

**Anna Mirella e Vito CHIFFI**  
S.M. di Leuca A – équipe Presicce 3



## Ritornare

La notte sta calando, mi trovo sotto la pianta di cocco e guardo questo meraviglioso cielo trapunto di lucenti stelle, mi pare di essere avvolta in un velo da sposa. Penso al mio ritorno, qui a Chaaria. Dopo tre immersioni tra le nuvole, che per ragioni tecniche hanno prolungato questo viaggio con relativi disagi, finalmente in tarda serata giungo alla missione.

Come sempre l'accoglienza di Fr. Beppe e di tutto lo staff è calorosa ed affettuosa, mi pare di essere tornata a casa. Quando scendo dalla jeep, subito respiro l'aria con quei particolari profumi, poi guardo il cielo e scorgo la croce del sud e mille mille stelle.

Arriva anche la malinconia: penso a quando con il mio sposo, che ora è in Paradiso, sono approdata in questo angolo sperduto della terra che irradia amore.

Al mattino la prima visita è stata dai buoni figli, li ho salutati tutti uno ad uno, mi hanno riconosciuto, teso la mano (chi può) e salutata affettuosamente.

Loro: i semplici, i veri. Una magnifica "collana di perle".

E poi, i bimbi: quattro bellissime creature che rispecchiano l'infinita fantasia di Dio, una tenerezza che mi commuove.

E poi, l'ospedale: povera umanità sofferente! Senza risposta i miei perché...

Nel periodo in cui starò a Chaaria, mi sentirò sempre l'ultima ruota di questo carro che proverò anch'io a tirare un po'. Un carro che corre sempre e che raramente rallenta. Trasporta l'amore di coloro che, malgrado le imperfezioni umane che ognuno di noi porta nel proprio bagaglio, sono "i grandi della terra". Tutti quei missionari che, come Fr. Beppe, offrono il loro sapere, la loro cultura, le loro capacità, la loro vita agli ultimi, ai più poveri dei poveri, come insegna il Vangelo e l'esempio di San Giuseppe Cottolengo.

64



Mentre raduno i miei pensieri, rivolgo ancora lo sguardo al cielo e, tra le stelle ne cerco una in particolare... poi, entro in camera, apro la bianca zanzariera e riposo nuovamente nel "mio letto da regina".

L'aereo è appena decollato da Nairobi, sospiro!...

Durante le lunghe ore del viaggio che mi riporta a casa, in Italia, ho fatto scorrere nella mia mente tutte le emozioni vissute in questi 3 mesi di permanenza a Chaaria.

Penso alle molte persone che ho incontrato, quante mani ho stretto, quanti occhi hanno comunicato con i miei; occhi profondi di sofferenza, occhi tristi, occhi ridenti, occhi pieni di interrogativi e di stupore. Penso... Ogni mattina, dopo la Santa Messa e la colazione mi avvio verso la camera dei bimbi per lavarli, vestirli, prepararli per un nuovo giorno, pronta a dare loro la prima pappa e assaporare i loro sorrisi.

Prima però, volutamente, passo nell'abitato dei disabili, i buoni figli e lì, come sempre, seduto sulla panchina, c'è Piter con il suo bavaglio azzurro, mi aspetta, mi sorride con la sua bocca deformata, metto la mia mano nella sua mano storpiata e mentre lo accarezzo contraccambio il suo sorriso che è il più bello del mondo e...buona giornata Piter, così è anche per Morris che gli siede accanto.

Dopo i bimbi inizio la mia giornata in ospedale, nel reparto donne (35 letti).

Qualche volta quando desidero evadere, mi reco dai bimbi, oppure dai buoni figli. Quando arrivo da loro, iniziano a scrutarmi per vedere se sono triste, se piango non parlano, si fanno seri e mi fissano con i loro occhi interrogativi. Bisogna dare una spiegazione. Con loro ho anche passato dei momenti belli e divertenti.

65



Ogni sera dopo aver dato il latte ai piccoli e, dopo averli preparati per la notte, in ospedale controllo le ammalate attraverso la zanzariera, molte sono sveglie, scambio un saluto, un sorriso, qualche parola sussurrata di buona notte.

È l'ultima sera... sono al termine del tempo trascorso a Chaaria e mentre mi avvio verso l'ospedale penso: "come farò a dire a Carol (26 anni), che domani parto?". Le avevo salutate tutte già nel pomeriggio, ma con Carol non ho avuto il coraggio. Mi avvicino a lei,... l'ho riservata per ultima. Come sempre non dorme, mi attende. Le sorrido, la chiamo: "Carol", mi sorride, mi chino e lei mi allunga una mano per farmi una carezza, il mio animo si rattrista. Cerco di farle capire con gesti che domani tornerò a casa, in Italia.



Lei agghrotta la fronte e dopo un attimo dice: "no, no"; grosse lacrime silenziose scendono sulle sue guance scarnate, prendo uno sgabello e mi accosto accanto a lei. Alzo la zanzariera blu, come quel cielo che presto Carol andrà a raggiungere, l'abbraccio e confondo le mie lacrime con le sue. Dopo un po' le dico: "Ciao mia dolce Carol, ci ritroveremo in Paradiso" (tanto la mia lingua non la capisce). Esco piangendo... guardo il cielo stellato e prego: "Signore, manda un angelo ad accompagnare Carol nella nostra casa, non lasciarla sola ad aprire la porta del Tuo regno e tu Vergine Maria coprila con il tuo manto, Tu che sei la mamma amorosa di tutti i viventi". (Due giorni dopo Carol non era più con noi, ma nella luce del Padre. Un'amica volontaria alla quale l'avevo raccomandata è stata accanto a lei).

Ed ora penso a tutti i bimbi, all'amore che ho per loro.

Sento martellare nelle mie orecchie le parole di Suor Oliva: "Ma tu, che cosa vai a fare in Italia? Resta qui con noi".

Già... con quel "mal d'Africa" che mi porto dentro... cosa vado a fare in Italia?

**Rosella Quiri**

Torino D – équipe Torino 26

## Un modello di vita familiare

Ci sono occasioni che ti cambiano la vita quando meno te lo aspetti o, nel nostro caso, quando hai smesso di cercarle. Dopo anni di contatti, riunioni, discussioni ed incontri, avevamo concluso che il nostro sogno, forse un po' utopistico, di una comunità di famiglie, non era realizzabile. Era difficile trovare una casa oppure le esperienze proposte erano troppo coinvolgenti ed intense rispetto al nostro "modello" di vita familiare e, più semplicemente, ai nostri ritmi di vita.



Rita ed Enrico Nada

Una telefonata di amici "lontani" e l'incontro con una Congregazione di suore ci hanno proiettato invece nell'esperienza della Comunità di San Mauro in cui siamo coinvolti da ormai otto anni. Far partire *ex novo* una Comunità di famiglie e religiosi non è stato banale e di sicuro abbiamo fatto tanti sbagli. Prima ancora di andare a vivere insieme abbiamo speso week-end e serate in riunioni per capire cosa volessimo e come lo volessimo realizzare.

Pilastrini condivisi del progetto sono stati e sono tuttora alcuni semplici principi:

1. autonomia delle famiglie: Enrico e Rita, Anna e Andrea, le quattro suore giuseppine... ciascuna realtà è autonoma negli spazi (ognuno vive in un alloggio di proprietà adeguato alle dimensioni della propria famiglia), nei tempi e nelle scelte di vita quotidiana, dai consumi all'educazione dei figli. Ovviamente questi temi sono spesso tuttora occasione di confronto, senza però invadere il vissuto quotidiano. Rispetto ad altri modelli di vita comune questa può sembrare una scelta riduttiva, ma, per la nostra esperienza e le nostre forze, è un modello sostenibile per una famiglia normale: due figli, due lavori a tempo pieno, relazioni ed impegni esterni non dissimili da quelli di molti nostri coetanei;

2. condivisione: spazi e momenti comuni sono comunque il collante di questa nostra esperienza. Momenti di festa tra di noi (compleanni, il caffè insieme il sabato) o aperti all'esterno (incontri, festa annuale comunitaria), l'orto e il giardino, la quotidianità di un buon vicinato "affettuoso" sono, nella loro semplicità, elementi di unione fondamentali;

3. preghiera comune: il confronto quotidiano con la Parola è però il vero momento unificante la nostra comunità. Il “quarto d’ora” ogni sera in cappella è il momento di distacco dalla fretta che ci perseguita, di ricerca del silenzio e di incontro in cui ognuno di noi può portare e condividere le fatiche quotidiane. Viviamo inoltre un momento mensile con una guida esterna, in questi ultimi anni un monaco, con il quale oltre a crescere nel nostro cammino individuale, ci si confronta sulle scelte di vita comune. Tante volte un interlocutore esterno, non coinvolto direttamente ed emotivamente nel problema, aiuta a rasserenare gli animi (in comunità si litiga anche) e a scegliere la strada migliore;

**pilastrini condivisi  
del progetto sono alcuni  
semplici principi:  
autonomia delle famiglie,  
condivisione, preghiera  
comune, restituzione**

4. restituzione: una bella casa in collina, un gruppo affiatato di persone, un corollario di amici... fin dal primo momento ci è stato chiaro che tutte queste ricchezze dovevano essere condivise, pertanto nella ristrutturazione della casa sono stati previsti due alloggi destinati all’accoglienza. Chi accogliere? In quanto famiglie la scelta è stata dirottata principalmente su mamme con bambino in difficoltà per varie motivazioni (salute, abbandono, tratta, ecc). In questi casi il difficile è sempre scegliere chi accogliere e, peggio ancora, chi non accogliere. Proprio per questo abbiamo stabilito alcuni “paletti” come ad esempio l’autonomia nel quotidiano delle persone, la compatibilità delle problematiche con il nostro essere famiglie con bambini, anche piccoli, l’esistenza di un progetto definito nelle modalità e nei termini e di una realtà esterna di supporto (assistenza sociale, associazione specializzata nella specifica problematica).

In questo cammino la nostra coppia e la nostra famiglia non possono non essere state coinvolte e influenzate, per quanto al contrario il nostro impegno nel vivere la vita comunitaria e nel parlarne in giro sia sempre invece il sottolinearne l’assoluta normalità. Ogni incontro, ogni riunione, ogni problematica tolgono tempi comuni ad una vita già di per sé concitata. L’attenzione, per la coppia e per i figli, è a non perdere mai l’equilibrio e la centralità della nostra vita familiare, anche quando questa diventa faticosa. Anche in questo caso otto anni di esperienza ci rivelano come questa scelta ci abbia arricchiti a livello individuale e di coppia e come i nostri figli abbiano l’opportunità di crescere condividendo situazioni ed esperienze che riteniamo arricchenti.

**Rita ed Enrico Nada**  
Torino B – équipe Torino 57

## Un pilotaggio interculturale

Un altro mondo è possibile... è lo slogan di chi crede che possa esistere un mondo diverso, di pace, di rispetto delle persone e della natura.

Questo nuovo mondo passa soprattutto attraverso la costruzione di nuove relazioni tra le persone e tra i popoli.

Si parla sempre di multiculturalità, ma questo spesso significa soltanto vivere nella stessa città, ognuno a modo suo, con una reciproca conoscenza ma anche con il rischio di scontri.

Ciò che cambia le cose è invece l’interculturalità, cioè il vero incontro di vita, condividendo il desiderio di conoscere realmente il mondo dell’altro, per creare una cultura comune e costruire una immagine nuova di società.

Papa Benedetto XVI, nell’enciclica “*Caritas in veritate*”, dice che: *il rischio del nostro tempo è che dall’interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l’interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere uno sviluppo veramente umano* (pag. 12).

*Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna Samaritana? Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere! tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4,10).*

Ogni persona è dono di Dio, senza barriere di nazionalità o di religione ed è necessario voler scoprire veramente: “chi è colui “(cioè quale volto di Dio si rivela nell’altro) e quale è “il dono di Dio” (cioè quali idee ed esperienze nuove Dio ci comunica attraverso l’altro), per imparare a convivere.

Con la nostra esperienza d’équipe, attraverso il dovere di sedersi e la partecipazione, siamo attenti al volto di Dio che scopriamo nell’altro e lo viviamo come occasione di crescita e di conversione. Con lo stesso atteggiamento dobbiamo vivere l’incontro ravvicinato con le altre culture, contribuendo alla conversione del mondo intero.

La nostra esperienza di pilotaggio è cominciata con l’incontro con la Comunità dei Latino americani, presso la Chiesa di Santa Caterina a Genova.



Chiara e Pino Paris

Siamo stati accolti come si accolgono gli stranieri, con grande attenzione e affetto, e dopo alcuni incontri cinque coppie ed il consigliere spirituale hanno deciso di iniziare il pilotaggio.

Siamo stati subito attratti da caratteristiche per noi speciali: il coraggio di chi ha lasciato il suo Paese e i suoi affetti e la disponibilità a conoscere altre persone, luoghi, abitudini e culture diverse.

L'emigrazione ha plasmato il cammino di coppia, basandolo sulla fede sicura nella Provvidenza e sulla consapevolezza di seguire un progetto, che è anche progetto di Dio.

Un progetto che non è solo quello di migliorare la vita della propria famiglia e del proprio Paese, ma che più o meno consciamente è anche quello di avvicinare le genti del mondo all'unica famiglia.

Lasciare la propria terra per vivere in mezzo ad altri popoli è una missione. Fare missione significa fare quello che ha fatto Gesù, prendere carne dentro una particolare cultura, portare cose nuove e, nell'incontro con gli altri, vivere un cambiamento reciproco.

È conversando con la Samaritana che Gesù la evangelizza, è nel rapporto che passano i messaggi, non con imposizioni di culture o di teologie.

Le cose nuove che ci hanno comunicato i nostri amici sono per esempio la loro fortissima esperienza di vita di comunità, fatta di condivisione quotidiana, aiuto reciproco, messa in comune dei beni, accoglienza.

E poi anche la gioia di una vita semplice e sobria, nella vera povertà, aiuta a vivere con speranza, fiducia, solidarietà.

L'emigrazione di una popolazione così "vivace" come quella latinoamericana è una grande ricchezza per il mondo, ma l'emigrazione è anche sofferenza e fatica e spesso nasce da situazioni problematiche e mette anche a rischio la vita della famiglia, la sua integrità.

Eppure questi amici trasmettono una gioia interiore che contagia e che nasce da una intensa vita spirituale.

Dalla nostra messa in comune in équipe sono quindi emersi il desiderio e la bellezza di integrarsi nel nostro Paese e nella nostra cultura, ma anche i pesantissimi ostacoli e le difficoltà.

Ogni giorno i nostri amici sperimentano discriminazioni, sul lavoro, a scuola, sull'autobus... per non parlare del rinnovo del permesso di soggiorno.

**è nel rapporto  
che passano i messaggi,  
non con imposizioni  
di culture o di teologie**

Sul lavoro si tratta di discriminazioni da parte delle persone, ma anche del sistema, che non riconosce le loro qualifiche e che li costringe ai lavori più umili.

Per i loro figli hanno scelto una lingua diversa e una patria diversa dalla loro... hanno scelto di generare i loro figli su una terra che non li considera figli, ma che grazie a loro si ripopolerà.

Nella nostra città alcune chiese si sono organizzate, ma nelle parrocchie si integrano pochissimi stranieri.

In particolare la comunità ecclesiale per i Latino Americani di Santa Caterina è molto attiva e partecipata. È infatti il primo punto di accoglienza per chi arriva, ma è anche per chi è in Italia da moltissimi anni.

Le messe in Santa Caterina sono gioiose, ogni persona viene considerata, si prega e si canta con tutto il corpo, ci si incontra per la messa o per la preghiera praticamente tutti i giorni.

È un abbraccio di famiglia ed un modo di ritrovare le proprie radici, ma è anche l'espressione di un desiderio di Dio nella quotidianità.

Nelle "nostre" chiese non c'è sempre vera accoglienza, per questi motivi, abbiamo pensato di inserire le prime coppie in un unico gruppo e non in équipes "miste".

In seguito abbiamo capito che eravamo noi, Chiara e Pino e il movimento delle équipes genovesi che dovevamo essere accolti da queste coppie, perché molto più esperte di noi nel "gioco dell'interculturalità".

Condividere il pasto è stato un importante pretesto per parlare delle differenze e delle somiglianze.

Per esempio a tavola... non tanto "pane e vino"... ma piuttosto "riso e aranciata", perché il simbolo dell'Eucarestia può anche cambiare nel mondo e nelle culture, ciò che conta è vivere in comunione.

È necessario l'uso della ragione che porta alla conoscenza dell'altro e dobbiamo lavorare molto con la nostra coscienza riguardo alle paure e alle diffidenze.

Noi cristiani siamo però anche portatori di un altro punto di vista che spesso è in aperto contrasto con le opinioni più diffuse, che è la Profezia.

I profeti non fanno previsioni: nella Bibbia lo straniero è Dio che passa nella nostra storia e nella nostra vita e noi stessi siamo stranieri, pur essendo figli dello stesso Dio. Profezia è dimostrare al mondo, anche attraverso l'esperienza dell'équipe, la necessità della "convivialità delle differenze".

**Chiara e Pino Parisi**

*Genova A – équipe Genova 61*

## **DON GIONATAN** **SOSPESI TRA CIELO E TERRA**

*Le beatitudini dette ai giovani... e non solo a loro*  
Ed Insieme - settembre 2009

“Sospesi tra cielo e terra – le beatitudini dette ai giovani...e non solo a loro”, saggio realizzato da don Gionatan De Marco, è un’opera che riesamina in modo nuovo e attuale il tema delle Beatitudini del Vangelo di Matteo. Diretto ai più giovani, il testo è orientato a sconvolgere, attraverso la “strana” logica delle Beatitudini, la vita e il pensiero degli adolescenti, per accostarli a Dio ed essere felici. La vera felicità espressa pienamente in Gesù Cristo, viene rappresentata come una grazia divina, un dono gratuito e perciò un vero diritto della persona, facilmente raggiungibile abbandonandosi a Dio attraverso le Beatitudini, unica, vera strada di salvezza.



72

I riferimenti al Vangelo e alla vita quotidiana, arricchiti da metafore e simpatiche espressioni tipiche del linguaggio dei giovani, fanno sì che il ragazzo-lettore riveda se stesso e ritrovi il suo mondo.

Quindi, diretta ai giovani che non hanno avuto la possibilità di intraprendere un cammino di fede, è un’opera che si estende e si apre a tutti coloro che ancora non hanno né incontrato Cristo, né sperimentato il modello di vita proposto dal Vangelo.

---

Sotto il familiare  
scoprire l'insolito,  
sotto il quotidiano  
svelate l'inspiegabile,  
ogni cosa, cosiddetta  
abituale,  
possa inquietarvi

Bertold Brecht

*In copertina: Maria al pozzo,*  
particolare delle storie della Vergine, XII secolo, Venezia, San Marco